

221.

SEDUTA DI VENERDÌ 18 NOVEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	12487	BELLOCCHIO	12495, 12501
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	12486	BOTTARI ANGELA MARIA	12499
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	12502	COSTAMAGNA	12492, 12493
Interpellanza e interrogazione sull'eventuale trasferimento delle funzioni esattoriali dalle banche all'amministrazione finanziaria (<i>Svolgimento</i>):		SMURRA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> .	12496, 12498 12500
PRESIDENTE	12487	TAMBRONI ARMAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . .	12492, 12493, 12494
PRETI	12488, 12490	Commissioni parlamentari (<i>Costituzione</i>) .	12502
TAMBRONI ARMAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	12489	Sul processo verbale:	
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		PRESIDENTE	12483, 12486
PRESIDENTE	12491, 12493, 12494, 12496 12498, 12500, 12502	BAGHINO	12486
ARNONE	12497	COVELLI	12485
		MELLINI	12483
		Ordine del giorno della prossima seduta	12502
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	12503

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di venerdì 11 novembre 1977.

Sul processo verbale.

MELLINI. Chiedo di parlare sul processo verbale per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, nella seduta dell'11 novembre, di cui è stato ora letto il processo verbale, sono state rivolte alla mia persona espressioni sulle quali non ho nulla da rilevare in considerazione della parte da cui provengono e anche perché dovrei ritenere che si tratti di espressioni del tutto conformi al linguaggio parlamentare se il Presidente di turno ha ritenuto di non dover richiamare all'ordine chi le ha pronunciate.

Sul fatto che io sia un cialtrone ed altre cose di questo genere, quindi, date le circostanze e le persone da cui mi sono state rivolte tali espressioni, non ho nulla da dire; ma devo contrastare e precisare alcune cose che mi sono state attribuite e che ritengo rappresentino dei fatti determinati che, da chiunque siano attribuiti alla mia persona ed alla mia parte politica, debbano essere certamente rettificati.

Signor Presidente, si dice che io abbia offeso nella seduta del 4 novembre i morti della prima guerra mondiale. La mia parte politica, ed io stesso, in quella occasione, abbiamo sempre riaffermato che la giornata del 4 novembre doveva essere giornata di lutto e non di festa, proprio nel pensiero di tutti i morti, di tutte le vittime della prima guerra mondiale. Se risulta oltraggioso per i morti che hanno compiuto un sacrificio della loro persona e della loro vita, combattendo e guadagnando qualifiche, riconoscimenti e medaglie, il fatto di accomunarli a quegli altri morti che, molto spesso avendo ugualmente combattuto e ricevuto riconoscimenti e medaglie, furono fucilati come traditori, allora vorrei

invitare gli incauti rappresentanti di altre parti politiche che si sono espressi in questo modo, a rileggere quella pubblicazione curata dal Segretariato generale della Camera, in epoca abbastanza recente, sui comitati segreti, tenuti non so se in questa o nella vecchia aula della Camera, nel 1917, per sapere come furono fucilati, quali traditori e disertori, persone che erano state scelte a caso.

Se il deputato Baghino ha voluto esemplificare chi siano i disertori ed i traditori, ricordando quelli che - a suo dire - avrebbero determinato il disastro di Caporetto, allora debbo ritenere che egli si riconosca in quel comunicato di Cadorna del 25 ottobre 1917, in cui si diceva che « il nemico aveva potuto fare irruzione a causa di reparti vilmente arresisi o fuggiti senza combattere ».

Tra quelli « vilmente arresisi » c'erano le migliaia di soldati della 50^a divisione, tutti morti nei loro ricoveri e nelle loro trincee, gassati dal nemico, mentre quanti facevano quelle affermazioni, quanti svilupparono poi il discorso dei tradimenti come causa della loro imbecillità militare sono quei generali che fecero carriera e di cui, una volta, si occupava anche la parte politica del deputato Baghino.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, le rammento che sul processo verbale è concessa la parola, ai sensi del terzo comma dell'articolo 32 del regolamento, solo per consentire all'oratore interessato di chiarire il suo pensiero, ovvero per fatto personale, non già per tenere un intero discorso.

MELLINI. È quello che sto facendo, signor Presidente, anche se ritengo che non si possa spiegare il mio pensiero prescindendo da certi fatti.

Debbo aggiungere un'altra cosa: non ho fatto certamente riferimento soltanto a quelli che furono ritenuti a torto dei traditori o dei disertori; ho fatto certamente riferimento anche a coloro che disertarono effettivamente e a coloro i quali riconobbero che si trattava di una « inutile strage » (non so se in quella occasione soltanto o rispetto a tutte le guerre).

Ricordo che la mia parte politica si è battuta, avendo anche conosciuto il sacrificio di molti suoi appartenenti, perché non vi debbano essere disertori, perché chi ha problemi di coscienza sia autorizzato a non impugnare le armi, non essendo costretto a fare una scelta ancor più drammatica quando si è trascinati, contro la propria volontà e coscienza, a combattere.

PANNELLA. E fra un'ora arresteranno De Finetti!

MELLINI. E tra un'ora arresteranno De Finetti, come hanno arrestato Ciccio Messere; queste sono le cose per le quali abbiamo combattuto e per le quali paghiamo, non certamente per sottrarci alle nostre responsabilità.

Signor Presidente, vi è un altro fatto specifico per il quale debbo protestare.

DELFINO. Dimettetevi e fate entrare alla Camera Ciccio Messere!

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la prego! (*Interruzione del deputato Delfino*).

Onorevole Delfino, non si dimostra certo rispetto per l'Assemblea quando si interrompe più volte, nonostante il richiamo del Presidente.

Lei non è un parlamentare eletto stamattina: almeno ieri sera, onorevole Delfino!

Prosegua, onorevole Mellini.

MELLINI. Vi è un altro fatto che mi viene attribuito, dicevo. Il fatto che l'onorevole Covelli, nella seduta di venerdì scorso, mi abbia tacciato di cialtroneria, non mi impedisce di riconoscere che egli aveva perfettamente ragione quando ha affermato che il Presidente di turno, nella seduta del 4 novembre, non mi aveva richiamato per il contenuto delle mie affermazioni! Essendo stato eletto ieri mattina, dico che in quella occasione avrei espresso tutta la mia protesta se fossi stato richiamato per il contenuto delle parole che avevo pronunciato. In quest'aula vi è certamente il diritto e il dovere di dire queste cose, quando si sentono e quando rappresentano il pensiero di chi — come me — condivide certe opinioni che rappresentano il patrimonio morale della propria parte.

Ma il Presidente, alla fine della discussione su quel punto, ha affermato: « Credo

che non vi sia alcuno, in quest'aula e fuori di essa, che non riconosca nella data del 4 novembre una grande ed importante vicenda nella storia del nostro paese e del suo patrimonio morale ». Devo sottolineare, dato che facciamo parte di questa Assemblea — e lo dico anche a nome dei colleghi del gruppo radicale — che se per patrimonio morale del 4 novembre si intendono le cose dette ed affermate con quel tono retorico (dire retorico non è una offesa e, quindi, ritengo di poter usare questa espressione), torno a dire che quella vittoria (invito a leggere i testi di storia, che io ho cercato di conoscere; e non ho fatto questa affermazione senza un approfondimento di questi miei convincimenti), non c'è stata come vittoria militare, perché il 4 novembre 1918 l'Austria-Ungheria non esisteva più, almeno dal 30 ottobre 1917.

BAGHINO. Si vede che ha letto male i testi di storia!

PRESIDENTE. Non credo che dipenda da quest'aula stabilire se vi sia stato un falso storico.

MELLINI. Se si vuole dare al 4 novembre il significato del festeggiamento della vittoria militare e della giornata delle forze armate (nel senso in cui è sempre stata intesa), la mia parte, i miei colleghi, qui dentro e fuori di qui, non si riconoscono in quella data e in quella festa, nel loro significato morale.

Noi riteniamo che quella data abbia un significato morale, così come lo ebbe per milioni di italiani: la fine della guerra. In questo senso, la pace e la giornata di lutto per i morti, è certamente un patrimonio morale che ci appartiene, e noi lo rivendichiamo, come l'ho rivendicato io stesso il 4 novembre e come lo rivendicheremo sempre, quando si tratterà di discutere di queste cose.

PRESIDENTE. Vorrei osservare, con tutto il rispetto, che non credo che ricerche storiche o valutazioni postume spostino una realtà, così come si è determinata nell'evolversi dei tempi. E, passati ormai sessanta anni, le sofferenze degli uomini, da qualunque parte, meritano maggiormente meditazione, richiamo e, forse, per chi crede, preghiera, che non discussioni non sempre confacenti e valide per trarre conclusioni utili per il tempo nel quale si vive.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1977

COVELLI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. La ringrazio per la sua precisazione, signor Presidente, ma credo che avrebbe potuto dire qualche cosa di più, soprattutto dopo la contestazione dell'oratore che mi ha preceduto, in ordine alle affermazioni pronunciate dal Presidente di turno, onorevole Rognoni, nella seduta dell'11 novembre. Ho l'impressione che il deputato Mellini abbia in gran parte rettificato il tiro delle sue ignobili affermazioni...

MELLINI. Non una parola! Le riconfermiamo!

COVELLI. ...delle affermazioni fatte in quella data. Per chi non lo sapesse, io ho inteso interpretare, nel mio intervento dell'11 novembre, l'animo, lo spirito, direi, la volontà di tutti i settori di questa Camera, anche per contrastare il tentativo grossolano, goffo, di implicare i comunisti nella solidarietà ad un traditore — che tale resta e non può essere ricordato diversamente — quando ho affermato che dai comunisti a questo settore nessuno avrebbe consentito al Mellini di pronunciare le cose che ha pronunciate il 4 novembre: le valutazioni storiche non portano certamente alla mistificazione o al falso storico!

Questo tipo di valutazioni se lo sarà forse oggi scordato il deputato radicale, ma non ce lo siamo scordato noi (*Proteste del deputato Mellini*). Per cui io non ritiro niente, neanche una parola di ciò che ho detto e della aggettivazione che ho usato; penso, anzi, che esse siano ben poco rispetto all'oltraggio e all'insulto recato a tutti i morti.

Signor Presidente, è stato affermato oggi che nell'intervento del 4 novembre sono stati onorati tutti i morti: non è vero. Quando si afferma, come si è affermato, che si ricordano tutti i morti, quelli che — così recita il resoconto stenografico — sono morti « — come si dice — da eroi », ma anche e soprattutto « quelli che ...ebbero il coraggio di esercitare il loro dovere come disertori », ai quali va il pensiero, la riconoscenza del deputato Mellini, si reca una offesa oltraggiosa e sanguinosa non soltanto ai morti ma anche al popolo italiano che, come ha detto il Presidente Rognoni e come ha in parte ribadito anche lei nella

sua odierna dichiarazione, onorevole Scalfaro, si riconosce in quella luminosa pagina di storia che fu scritta a Vittorio Veneto.

Al deputato Mellini, che anche questa mattina ha ritenuto di portare suffragio al tradimento e alla diserzione, affermando ancora una volta che la battaglia di Vittorio Veneto è stata una mistificazione ed un falso storico, perché l'impero austro-ungarico non esisteva più in quel momento, come sarebbe consacrato — egli ha detto — da alcuni studi storici, rivolgo l'invito ad offrire al Parlamento, a suffragio delle sue affermazioni, un riferimento solo a documenti veramente e seriamente storici. Mi permetto soltanto di ricordargli oggi, a titolo di contestazione, la più serena possibile, alla sua inqualificabile dissacrazione, un passo di una lettera di uno dei principali protagonisti del conflitto in ordine alla battaglia di Vittorio Veneto: una lettera del generale Ludendorff — del 7 novembre 1918 — al Conte Lerchenfeld: vada a rileggere quelle parole, deputato Mellini! E si renderà conto che la battaglia di Vittorio Veneto non solo c'è stata (durata dal 24 ottobre al 3 novembre) con l'impiego delle migliori armate italiane, con un sacrificio di sangue di cui gli stessi nostri alleati non ci ritenevano capaci, ma è stata risolutiva ai fini della guerra. Vorrei ricordare al deputato Mellini, per inciso, che, poco prima di quella battaglia, il generale Foch, a nome dell'alto comando alleato, aveva detto in un colloquio al generale Diaz, con molto garbo ma con un significato duro, che non riteneva le forze armate italiane capaci in quel momento di affrontare lo scontro di Vittorio Veneto e di portare perciò un contributo efficace alla risoluzione della guerra, per cui sarebbe stato preferibile pensare alla conclusione delle ostilità nella primavera dell'anno successivo, cioè nel 1919.

Questa è storia, deputato Mellini, non le miserabili insinuazioni che ella è venuto qui a rassegnare. Il generale Ludendorff, braccio destro del maresciallo Hindenburg, è bene ricordarlo, onorevoli colleghi, non soltanto per il deputato Mellini — scrisse testualmente in quella lettera che « se non vi fosse stata la battaglia distruttrice di Vittorio Veneto, la guerra non si sarebbe perduta, l'Austria non sarebbe caduta e nella rovina non sarebbe stata trascinala la Germania; se non vi fosse stata la battaglia distruttrice di Vittorio Veneto — dice

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1977

ancora il generale Ludendorff — si sarebbe potuto resistere tutto l'inverno e, in unione d'armi con l'impero austro-ungarico, sarebbe stato possibile raggiungere la primavera del 1919 con tutto quello che sarebbe potuto accadere ».

Mi dica, deputato Mellini, in quali note storiche ha trovato le ignobili affermazioni che ella ha reso qui, in Parlamento. Per cui, ancora una volta, non ritirando nulla di ciò che ho detto nella seduta dell'11 novembre, rivendico al Parlamento italiano — a nome del quale penso e spero di parlare — che il modo in cui ella ha ricordato, in occasione del 4 novembre, la battaglia di Vittorio Veneto, costituisce un insulto alla storia, un oltraggio al sacrificio, una cialtroneria inammissibile.

BAGHINO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Faremo una seduta sul verbale, onorevole Baghino, con una indagine storica che sarà definitiva per gli studiosi. Parli pure, onorevole Baghino.

BAGHINO. Signor Presidente, non farò l'indagine storica perché mi sentirei umiliato nel dover ripetere qui ciò che la storia ormai ha sancito ufficialmente e per tutti. Chiunque vuole avere una mente distorta non legge i testi ufficiali, non accerta cosa è avvenuto in quel periodo e, naturalmente, avendo la mente così distorta, crede di essere con la sua personalità un qualche cosa che non sia tenuto a riconoscere agli italiani i meriti che hanno, che consistono anche nel fatto di non essere dei vigliacchi.

Del resto anche se citassi gli innumerevoli riconoscimenti della gloria degli eroismi degli italiani, non soltanto nella prima guerra mondiale, il mio contraddittore non li capirebbe.

I disertori sono tali perché, pur appartenendo alla collettività nazionale e servendosi di essa per vivere, per progredire e per migliorare, non sentono il dovere di soccorrerla quando essa è in pericolo. Essi non vogliono partecipare alla difesa di quella collettività solo perché si dicono obiettori di coscienza; ma, in questo caso, non si è altro che dei vigliacchi, dei traditori.

Ecco la mia risposta al cosiddetto deputato Mellini!

COVELLI. Anche quella, signor Presidente, deve essere storia!

PRESIDENTE. I Parlamenti non hanno mai costituito fonte di studio storico.

MELLINI. Qualche volta il Parlamento fa antistoria.

PRESIDENTE. Io preferisco che gli studi storici li facciano coloro che ne hanno la veste! Abbiamo già tanti compiti in via primaria, senza accollarcene altri in via surrogatoria.

COVELLI. La storia del FUORI, magari!

PANNELLA. O quella della Repubblica sociale italiana!

COVELLI. Può interessare te, quella!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, proseguano la discussione fuori di quest'aula, se la ritengono valida!

BAGHINO. Ma cosa ha da dire l'onorevole Pannella? È una storia, anche quella, gloriosa, che ha fatto onore agli italiani.

PANNELLA. La storia dei traditori! (*Proteste del deputato Baghino*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ma veramente noi siamo convinti che in questa seduta dobbiamo decidere qual è il contenuto ed il significato del 4 novembre? Veramente sta a noi, a questa Assemblea elevatissima, piena di cultura, di capacità, di statura e di senso politico, decidere cosa sia stata quella pagina di storia di 60 anni fa?

Forse, se facciamo un salto nella storia di questi 60 anni e riusciamo a capire che cos'è il tempo nel quale viviamo, il popolo italiano ci dichiarerà promossi e non ci rinvierà ad ottobre, dato anche che ora vi è la riforma e che ad ottobre non si è più rimandati!

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

REGGIANI: « Modifiche ed integrazioni alla legge 10 aprile 1954, n. 113, concer-

nente lo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1876);

FERRARI SILVESTRO ed altri: « Provvidenze a favore della Lombardia per danni causati da alluvioni » (1877);

GIORDANO: « Contributo dello Stato al Centro internazionale di studi rosminiani in Stresa » (1878).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quella VIII Commissione:

« Cancellazione dall'elenco delle linee navigabili di seconda classe del Naviglio di Pavia dalla darsena di Porta Ticinese sino allo sbocco nel fiume Ticino » (1873);

« Proroga dei termini per l'attuazione dei piani e delle procedure espropriative di cui all'articolo 9 della legge 10 ottobre 1962, n. 1549, concernente la costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po » (1874);

« Ulteriore proroga della durata delle utenze di acqua pubblica aventi ad oggetto piccole derivazioni » (1875).

Saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sull'eventuale trasferimento delle funzioni esattoriali dalle banche all'amministrazione finanziaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Preti, Reggiani e Vizzini, al ministro delle finanze, « per sapere se, dopo aver riconosciuto in Parlamento la scarsa efficienza dell'amministrazione finanziaria in rapporto alle complesse esigenze attuali, e dopo avere con ciò giustificato il rinvio (in precedenza smentito) di quindici giorni per la presentazione della denuncia dei redditi, intende insistere nel trasferimento dei compiti esattoriali per le imposte dirette dalle banche (quasi tutte di pubblica proprietà), che adempiono il compito con zelo e gran-

de efficacia, all'amministrazione finanziaria, che non è assolutamente in grado di attrezzarsi per questo nuovo compito, ed alla quale con decisione assai discutibile lo stesso Ministero ha sottratto la ben più delicata funzione dell'anagrafe tributaria per affidarla ad una azienda privata » (2-00205);

nonché dell'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro delle finanze, « per sapere quale fondamento abbiano le voci, secondo le quali il Ministero intenderebbe sottrarre prossimamente alle banche le funzioni esattoriali per attribuire direttamente l'esazione agli uffici fiscali. La cosa apparirebbe paradossale, se si tiene conto che da tempo i titolari del Ministero delle finanze riconoscono che l'amministrazione non è sufficientemente organizzata per assolvere adeguatamente tutti i propri compiti. Pertanto, attribuendo nuove e non semplici funzioni all'Amministrazione tributaria, si otterrebbe il risultato di renderla meno efficiente e soprattutto di sottrarla al suo compito principale, che è quello di individuare e perseguire le troppo numerose evasioni fiscali. La ventilata assunzione di alcune migliaia di dipendenti per assolvere le funzioni esattoriali non solo contrasta col principio generale di non disporre nuove assunzioni di impiegati pubblici, ma è destinata a provocare il caos, se si tiene presente che occorrerebbero parecchi anni per addestrare gli impiegati e per rendere efficiente un servizio tutt'altro che semplice, al quale le banche possono far fronte egregiamente. In complesso, ove una soluzione del genere fosse adottata, si otterrebbe solamente il risultato di sprecare pubblico danaro e di rendere ancor meno efficienti le strutture tributarie del nostro paese. Anche dal punto di vista della spesa l'onere sarebbe sicuramente maggiore. Le stesse entrate, realizzate attraverso l'esazione statale, sarebbero minori rispetto a quelle di oggi a causa delle notorie lungaggini e della scarsa incisività, che caratterizza gli uffici burocratici rispetto ad uffici più snelli, organizzati con criteri moderni, come sono quelli degli istituti bancari. È comunque inconcepibile che uno Stato, il quale — non certo col nostro consenso — ha affidato a una società privata il delicatissimo compito dell'anagrafe tributaria, che rileva le condizioni patrimoniali dei cittadini, senza il bisogno di sottrarre agli istituti bancari (per la quasi totalità di proprietà pubblica) una funzione normalissima, che non

riveste alcun carattere di delicatezza, quale è la gestione delle esattorie» (3-01360).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Preti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PRETI. Voglio sperare che le parole pronunziate prima non servano nuovamente da pretesto, nella prossima seduta, per chiedere ancora la parola sul processo verbale, giacché mi sembra che questo sia il proposito del Pannella, del Mellini e degli altri che vorrebbero scrivere, in questo periodo storico, al posto della storia d'Italia, la storia del partito radicale. Di questo partito che — mi si scusi la digressione — dimentica che, quando nell'autunno del 1918 era sfasciata l'Austria-Ungheria per fatti interni, era in sfacelo anche la Germania per le ribellioni interne. Pertanto, se non hanno vinto gli uni, non hanno vinto neanche gli altri.

Ma non voglio parlare di storia, perché non mi voglio collocare all'altezza di un insigne studioso, qual è appunto il deputato Mellini.

Per quanto riguarda la mia interpellanza, vorrei ricordare all'onorevole Tambroni Armaroli — il quale però dovrà leggere la risposta preparatagli dal Ministero e, quindi, non avrà la possibilità di polemizzare con me —; vorrei ricordare, dicevo, all'onorevole Mellini, mi correggo, all'onorevole Tambroni Armaroli (mi scusi, onorevole sottosegretario, dell'offesa), che l'onorevole Visentini, allorché giunse al Ministero delle finanze — se non erro alla fine del 1974 — si comportò in una certa maniera, dando prova di tutti i pregi e di tutti i difetti che caratterizzano i tecnici che vengono catapultati nella politica. Egli pubblicò un « libro bianco » per dimostrare l'inefficienza o, per lo meno, la scarsa efficienza del Ministero delle finanze, raccontando cose che sapevano tutti. Ma, naturalmente, poiché era un tecnico, questo « libro bianco » fu esaltato dalla stampa; gli vennero complimenti da tutte le parti per la insigne scoperta.

Il fatto è che l'onorevole Visentini, divenuto ministro delle finanze, per prima cosa disse che, purtroppo, l'amministrazione finanziaria non era efficiente, che mancava di tante cose e di tanti uomini che avrebbero invece dovuto essere a sua disposizione. Proprio in funzione di tale sua

categorica affermazione contro l'inefficienza dell'amministrazione finanziaria, contenuta nel « libro bianco » cui ho accennato, l'onorevole Visentini affidò non agli uffici delle imposte, ma al consorzio degli esattori lo esame delle denunce dei redditi; denunce dei redditi che solo successivamente sarebbero dovute passare all'esame degli uffici in questione. Lo stesso onorevole Visentini affermò di dubitare che il progetto Atena per l'anagrafe tributaria, il cui costo, per cinque anni, era di appena quindici miliardi, avrebbe mai potuto funzionare, anche perché affidato agli organi dello Stato, i quali non erano assolutamente in grado — sempre secondo il tecnico onorevole Visentini — di svolgere determinate funzioni per l'inadeguatezza degli uffici.

L'allora ministro delle finanze chiamò come consulente, per giudicare il progetto Atena, l'ITALSIEL, che era parte interessata. L'ITALSIEL disse che lo Stato non avrebbe mai potuto far funzionare il progetto in questione e si fece essa stessa assegnare la gestione dell'anagrafe tributaria, per la bellezza di 180 miliardi in cinque anni. Alla fine di tale periodo, non avremo niente. Si vedrà, allora, se abbiamo avuto ragione noi a votare contro un certo disegno di legge che fu approvato da tutti gli altri partiti.

Quando si disse che essi non avrebbero mai potuto far funzionare l'anagrafe tributaria, i funzionari del Ministero delle finanze protestarono. Per altro, l'ITALSIEL aveva il controllo — non so in quale modo — di gran parte della stampa, la quale confermò che lo Stato non era in grado di fare alcunché, e dunque neppure di far funzionare l'anagrafe in questione.

Ho deprecato che un giudice abbia deferito alla Commissione inquirente l'onorevole Visentini, per la vicenda dell'anagrafe tributaria. L'ho deprecato perché nessuno dubita che l'onorevole Visentini sia un gran galantuomo, una persona perfettamente corretta. Ed infatti, se non erro, la Commissione inquirente ha detto ieri che non vi sono assolutamente responsabilità penali a suo carico per quella vicenda. Si tratta infatti di un errore politico ed amministrativo, e se tutti i ministri dovessero essere processati per gli errori politico-amministrativi che fanno, finiremmo tutti in prigione: chissà quanti ne ho commessi anch'io!

Trovo però veramente paradossale che si legga, sui giornali di stamane, che per la stessa vicenda potrebbero essere chiamati

in causa l'onorevole Pandolfi ed il senatore Stammati; non hanno tirato fuori loro la convenzione con l'ITALSIEL! Forse, poiché Visentini è repubblicano, gode della protezione dell'onorevole La Malfa, mentre quelli cui mi sono riferito, essendo democristiani, dovrebbero essere messi domani sotto accusa per reati assolutamente fantomatici ed inesistenti? Essi si sono evidentemente limitati a portare avanti un progetto, secondo me sbagliato e presentato dall'onorevole Visentini che, però, è un perfetto gentiluomo, un galantuomo.

Vorrei ora aggiungere che dopo questi precedenti, quando si è fatto il processo all'amministrazione finanziaria dichiarandone l'inefficienza, andando al di là del vero, nel sottolineare questa inefficienza, mi rimane oscuro un fatto. L'ho detto verbalmente anche all'attuale ministro delle finanze, onorevole Pandolfi: non comprendo perché ci si proponga di eliminare gli esattori. Capirei che il Governo sostenesse che è bene trasferire le funzioni esattoriali dai privati (i pochi rimasti, rari come le mosche bianche, rinunziano alle esattorie) alle banche di diritto pubblico, alle casse di risparmio, finché ce ne sarà bisogno; ma non comprendo per quale motivo, potendo contare sul contributo degli esattori finché questi saranno disponibili, si voglia rinunciare immediatamente ad essi. Non è vero che sia finita la funzione degli esattori! Certo, oggi si operano versamenti diretti (in questi giorni li stiamo effettuando in anticipo per l'anno prossimo), ed i versamenti diretti, fatti attraverso le banche (non si portano le somme di denaro direttamente al Ministero: questo è significativo), riducono moltissimo il compito degli esattori. Infatti, per il 95 per cento, i lavoratori dipendenti limitano i loro rapporti con il fisco al solo versamento diretto, all'atto della denuncia. Capisco tutto questo, ma non vi sono soltanto i lavoratori dipendenti: rimane un vasto settore di imprenditori, di lavoratori autonomi, se non erro nella percentuale del 28 per cento della popolazione attiva del nostro paese. Non si può dire che i rapporti di questo settore con il fisco si risolvano definitivamente con i versamenti diretti.

Ancora remota è la prospettiva in cui tutti gli italiani denunceranno i propri redditi veri (quelli, almeno, per i quali non è facile l'accertamento, come per i lavoratori dipendenti), e resterà ancora valida la opera di riscossione di imposte non versate

con l'autotassazione. E in questa situazione volete dare i compiti che attualmente svolgono le esattorie - le quali funzionano bene - allo Stato, i cui uffici sono già oberati? Io veramente questa fretta (anche se non ci si propone di farlo per domani) non riesco assolutamente a capirla.

Con quella modesta esperienza che ho come ex ministro delle finanze (che parla con i funzionari delle imposte e che viene fermato per strada dai contribuenti) cito lo esempio delle ultime settimane, durante le quali gli uffici delle imposte non hanno avuto il tempo di esaminare seriamente le vecchie denunce, quelle per le quali non valeva il condono. D'altra parte, c'era il pericolo che andassero in prescrizione le imposte dovute, e quindi sono state inviate comunicazioni di accertamento di reddito molto spesso non seriamente studiate, proprio per mancanza di tempo. È un altro caso che sta a dimostrare come l'amministrazione finanziaria, con tutti i compiti difficili che ha, non sia all'altezza di svolgerli tutti; ed è questa la ragione per cui ritengo che affrettarsi ad annunciare che gli esattori saranno soppressi, quando svolgono funzioni parallele ed alleviano il lavoro dell'amministrazione finanziaria, costituisca un errore.

Probabilmente, poi, alla fine si adotterà una legge di rinvio. Questo è il mio profondo convincimento e per questa ragione, insieme con gli onorevoli Reggiani e Vizzini, ho presentato l'interpellanza. Non si possono fare cose in contraddizione le une con le altre; non si può dire che l'amministrazione assolutamente non funziona, è impari ai compiti, e affidargliene poi altri: aspettiamo prima che si organizzi meglio, e poi le affideremo altri compiti. Ma prima che si organizzi bene in Italia, in un paese che va come va, in un paese dove Pannella e Mellini sono diventati protagonisti, prima che l'amministrazione funzioni bene credo sarà necessario che passi parecchio tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, nel rispondere all'interpellanza testé svolta, di cui è primo firmatario l'onorevole Preti, nonché all'interrogazione dello stesso onorevole Preti, vertente sulla medesima materia,

desidero innanzitutto segnalare che nei prossimi giorni il Parlamento sarà investito dell'esame di un disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri, concernente la nuova disciplina dei servizi di riscossione delle imposte dirette; e credo che quella sarà la sede migliore per l'onorevole Preti per esprimere i suoi convincimenti.

PRETI. Ma l'interrogazione e l'interpellanza le avevo presentate prima. Se poi i comunisti sono d'accordo col Governo, non c'è niente da fare: potrò gridare, ma sarà inutile. Bisognerà vedere come la penseranno i comunisti.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La progettata riforma del sistema esattoriale muove dalla considerazione che la riscossione dei tributi diretti si realizza mediante la iscrizione nei ruoli, o il versamento diretto in esattoria, oppure mediante la ritenuta diretta alla fonte per quanto riguarda i pubblici dipendenti.

Nel quadro generale del sistema, mentre il versamento diretto in tesoreria rappresenta il canale attraverso il quale passa la riscossione della maggior parte dei tributi, il metodo per ruoli riveste invece un aspetto soltanto secondario e di rilevanza decisamente minore, tale da giustificare iniziative di riforma dirette al superamento dell'attuale sistema esattoriale.

A tal fine, è caratterizzante l'affidamento della riscossione delle imposte al sistema bancario, con una remunerazione del servizio al costo e con l'obbligo da parte degli istituti di credito di documentare su supporto magnetico tutte le operazioni di riscossione.

In questo senso è infatti orientata la previsione contenuta nello schema di provvedimento legislativo predisposto dal Governo, in virtù del quale, a decorrere dal termine del periodo transitorio stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603, cioè dal 1° gennaio 1984, la riscossione delle imposte dirette non avverrà più per il tramite degli esattori, ma sarà effettuata attraverso la generalizzazione del sistema della delega alle aziende di credito, già in uso per l'autotassazione e per l'IVA.

Di fronte ad una innovazione di così notevole rilevanza (per la quale sarà opportuno un ampio dibattito nella naturale sede parlamentare) è facile immaginare la

esistenza di problemi specifici da risolvere, anche in relazione alle necessarie disposizioni transitorie. Preme, per altro, rilevare che all'attenzione del Governo sono stati precipuamente presenti i problemi che attengono al personale dipendente dalle attuali imprese esattoriali, nonché gli aspetti organizzativi della nuova gestione.

Rispetto al primo punto, il cui significato sociale non può essere posto in discussione, il disegno di legge s'incarica di rinviare ad apposita normativa delegata il compito di disciplinare il passaggio dei lavoratori esattoriali alle aziende di credito autorizzate ad operare da tramite per il pagamento delle imposte alla tesoreria dello Stato. Quanto al secondo punto, si presenta la necessità di una efficiente organizzazione dei servizi periferici in vista dei maggiori compiti che sono chiamati ad assolvere.

L'amministrazione, consapevole delle difficoltà dell'operazione, ed appunto per aver percepito gli esatti termini della questione, ha ritenuto opportuno definire, con ragionevole anticipo sulle scadenze previste, la nuova disciplina della materia. Il disegno di legge autorizza, infatti, il Governo ad emanare le necessarie disposizioni per la istituzione di un sistema unico di riscossione e per adeguare alla nuova realtà la organizzazione degli uffici periferici.

Mentre si assicurano gli onorevoli interpellanti che — nella direzione di tali indirizzi — sono già state individuate talune appropriate soluzioni, si sottolinea che ulteriori elementi di studio potranno essere offerti dall'apposita commissione, incaricata di ricercare e proporre modelli di revisione delle procedure e di riforma delle strutture dell'amministrazione finanziaria.

È convinzione ferma dell'amministrazione che dal concretarsi di questo quadro sortiranno le condizioni richieste per una gestione diretta del servizio di riscossione anche coattiva dei tributi, in grado di assicurare la rispondenza ai criteri di maggiore economicità del servizio stesso e di comodità di pagamento per i contribuenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per la sua interrogazione.

PRETI. Non sono soddisfatto. Non voglio fare un lungo discorso, ma mi limiterò a poche osservazioni in merito a quanto ha dichiarato il sottosegretario Tambroni Armaroli.

A me pare che quando si stabilisce che una norma entra in vigore a distanza di 7 anni, nel 1984, si dimostra già di avere qualche dubbio sulla possibilità di attuare tale norma.

Vorrei sapere perché, essendosi pensato el 1984 come anno di inizio per il nuovo sistema, non si sia magari aspettato il 1980 per decidere: questa fretta mi sembra eccessiva, soprattutto tenendo conto che non si può sapere quale sarà lo sviluppo del sistema finanziario nel nostro paese.

L'onorevole sottosegretario ha anche parlato della necessità di rendere efficiente la organizzazione dei servizi statali periferici, ma egli certamente non ignora che, dal 1969 in poi, stiamo vivendo un periodo storico, non molto fortunato per il nostro paese, nel quale l'efficienza degli uffici statali e, in genere, di tutti gli uffici pubblici non va affatto migliorando. È vero che di qui al 1984 le cose potrebbero anche cambiare; ma è vero che può anche avvenire il contrario, vista la piega che sta prendendo il nostro paese e che è dimostrata anche dall'illuminato intervento di poco fa dell'onorevole Mellini.

Un'altra osservazione dell'onorevole Tambroni Armaroli non mi convince. Egli ha detto che la gestione diretta coattiva da parte dello Stato sarà, con l'entrata in vigore del nuovo sistema, certamente più efficace e più economica. Ma, onorevole Tambroni Armaroli, lei sa bene che ciò che fa lo Stato è sempre meno economico e meno efficiente di ciò che fanno altri (sia detto in senso generico): ho quindi l'impressione che una gestione diretta, con funzione coattiva, da parte degli uffici periferici rischi di provocare delle disfunzioni che oggi, con la gestione esattoriale, vengono quasi sempre evitate.

Questi sono i miei dubbi, queste le mie preoccupazioni: e posso solo aggiungere che questa interpellanza fu presentata prima che fosse elaborato dal Governo il disegno di legge di cui lei ha parlato. Questo spiega perché non mi sono accontentato di discutere l'argomento nel momento in cui ci occuperemo del disegno di legge, tanto più che — come ho già detto prima interrompendola — se la democrazia cristiana sarà d'accordo (e non può non esserlo, visto che appoggia il Governo) e se i comunisti saranno d'accordo, le cose che io potrò dire non conteranno niente e comunque avranno sicuramente meno valore di quelle che posso dire in questa sede, svolgendo l'interpellanza,

anche perché oggi posso avere qualche speranza che i giornali riportino le mie parole.

Del resto, onorevole sottosegretario, come lei forse ricorderà, io criticai fortemente l'affidamento all'ITALSIEL della realizzazione dell'anagrafe tributaria, ma i comunisti furono d'accordo e la legge passò. Ora, per la verità, cominciano i ripensamenti, i giornali hanno parlato della cosa e si è giunti perfino al ridicolo paradosso di denunciare i ministri interessati alla Commissione inquirente (e ho già detto prima che tutto questo non ha senso), ma ci si sta accorgendo che l'ITALSIEL ha truffato lo Stato. Tuttavia, la legge è stata approvata, e temo che sarà approvata anche questa, anche se il gruppo socialdemocratico esprimerà le sue riserve e la sua contrarietà. E ciò non in difesa dei privati in quanto, ammesso che esistano ancora esattori privati alla fine del 1977, ho già detto che ci si può affidare per la riscossione solo a banche e ad enti similari di diritto pubblico.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione sull'eventuale trasferimento delle funzioni esattoriali dalle banche all'amministrazione finanziaria.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Costamagna, ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia, « per sapere, a proposito della sentenza di condanna emessa contro l'industriale dolciario Colussi, al centro dello scandalo per le evasioni tributarie di Petignano di Assisi, avvenute al tempo della cosiddetta "zona franca" di Assisi, se sia vero quanto dichiarato da uno dei difensori e riportato da *Paese sera* (di martedì 17 maggio 1977, pagina 16), secondo il quale in casa di un certo ingegnere Garino sarebbero stati sequestrati dalla Guardia di finanza documenti poi definiti, non si sa da chi, "segreti di Stato". Per sapere, infine, che cosa può essere definito "segreto di Stato", almeno in materia tributaria » (3-01191).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Rispondo anche per conto del ministro di grazia e giustizia.

I competenti organi giudiziari, appositamente interpellati, hanno riferito che non è risultato rispondente a verità quanto dichiarato da uno dei difensori nel procedimento penale contro l'industriale Colussi circa il sequestro nella casa del ragioniere Garino, coimputato, di documenti poi definiti «segreto di Stato».

Dagli elementi direttamente raccolti emerge in effetti che, a seguito del sequestro nei confronti del Colussi, presso la dogana internazionale di Chiasso, di vari assegni per un importo complessivo di 770 milioni, fu chiesta ed ottenuta dalla competente procura della Repubblica l'autorizzazione a perquisire il domicilio e lo studio del ragioniere Garino, giratario dei titoli, attesi i fondati sospetti di violazioni delle norme doganali e di sottrazione di redditi all'imposizione diretta.

Nel corso delle perquisizioni, operate nel gennaio 1970, fu reperita nello studio professionale e sequestrata su ordine del magistrato una documentazione, rilevante ai fini fiscali, attinente all'opera resa dal ragioniere Garino nei confronti di un gruppo di industriali di Assisi.

Né dagli atti concernenti l'avvenuto sequestro, trasmessi alla locale procura della Repubblica, né dai rapporti, compilati successivamente dalla guardia di finanza a seguito di indagini ed accertamenti eseguiti, risulta che alcuno abbia eccettuato il «segreto di Stato» in ordine ai documenti sequestrati al Garino.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Sono soddisfatto, signor Presidente. Tuttavia, vorrei aggiungere che, di fronte a questi fatti lontani, debbo confessare che quanto mi ha maggiormente incuriosito è ciò che ha scritto *Paese Sera* il 17 maggio di quest'anno, al momento della sentenza contro l'industriale Colussi.

Paese Sera, infatti, registrò che uno dei difensori avrebbe rivelato che, in casa di un certo ragioniere Garino, la guardia di finanza avrebbe sequestrato documenti poi definiti «segreto di Stato». Da ciò la mia interrogazione diretta a capire come possa entrare il segreto di Stato in una materia tributaria, in una vicenda come questa relativa alla zona franca di Assisi che, isti-

tuita per venire incontro industrialmente alla depressa regione umbra, ha significato solo far entrare senza pagare dogana alcune merci per poi rivenderle nel resto d'Italia falsificando la documentazione.

Non riesco veramente a comprendere che cosa questo difensore possa aver asserito — venendo per fortuna smentito — al processo contro l'industriale dolciario Colussi. Perché, insomma, sarebbero dovute risultare coperte dal segreto di Stato le carte trovate in casa del ragioniere Garino, come ha scritto *Paese Sera* il 17 maggio 1977? E se fosse stato vero, perché il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Rumor, avrebbe rilasciato questo attestato di segreto di Stato a carte riguardanti un episodio di contrabbando?

Premesso tutto questo, e riaffermato che, come democratico cristiano, chi parla non ha interesse a coprire niente e nessuno, poiché la democrazia cristiana, partito di milioni di iscritti e di elettori, non può riconoscersi nelle illegalità di qualche suo esponente, debbo per onore di partito ritoccare quello che su *Paese Sera* di ieri ha fatto scrivere l'onorevole Bruno Fracchia, del partito comunista. Poiché l'onorevole Carenini ha avuto il torto di contrastare ogni proposito di alleanza con il partito comunista, proponendo tra l'altro la creazione di un soccorso bianco a favore dei democristiani aggrediti e anche ingiustamente perseguiti, l'onorevole Fracchia lo ha «fulminato» con la rivelazione che l'onorevole Carenini sarebbe stato coinvolto in questo scandalo di Assisi. Non so se quello che ha asserito l'onorevole Fracchia sia vero, ma penso che se l'onorevole Carenini fosse rimasto passivo, o magari avesse consentito alla politica di accordo con il partito comunista, probabilmente l'onorevole Fracchia lo avrebbe lasciato tranquillo. Ma l'onorevole Carenini si difenderà — io spero — e non ha bisogno delle mie parole.

Da tutto ciò, signor Presidente, traggio una conclusione amarissima: quella — gravissima — che possa esservi in atto una politica vagamente ricattatoria nei riguardi dei democratici cristiani. Se stanno buoni, nessuno parla; ma se accennano a dissentire, apriti cielo: sono atteggiamenti scandalosi quelli messi in atto contro di loro! Ebbene, a me tutto ciò non piace. Se vi sono miei compagni di partito colpevoli, essi vanno perseguiti, qualunque sia il loro atteggiamento di oggi. E vorrei dire all'onorevole Fracchia, persona che stimo, che do-

vrebbe anche lui avere questo mio metro di valutazione. Dica anche lui che sono da perseguire quei suoi compagni di partito immischiati nel colossale contrabbando di carne, a motivo del quale un autista portaborse, portamerce, fu nei mesi scorsi ucciso dai *vopos* alla frontiera di Berlino. Non credo che il contrabbando di zucchero nella zona di Assisi degli anni '60, possa valere più del contrabbando di carne di oggi.

Concludo, riaffermando la mia fiducia nel fatto che la maggior parte dei dirigenti di ogni partito abbia mani pulite e coscienza serena e seria per mandare avanti la Repubblica, malgrado gli scandali di pochi, nonostante le illegalità che possono essere state pure realizzate, malgrado le manovre giornalistiche e vagamente ricattatorie.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze, « per sapere se ritengano di dover ricorrere ad una correzione degli squilibri retributivi, evidenziati dalla commissione di indagine sulla cosiddetta " giungla retributiva ", mediante opportune modifiche delle aliquote tributarie IRPEF, in quanto tale mezzo consentirebbe in tempi brevi l'auspicata perequazione dei redditi senza limitare gli incentivi individuali nel mondo del lavoro connessi al naturale sviluppo delle retribuzioni » (3-01576).

BELLOCCHIO. Sperando che si attenga al tema.

PRESIDENTE. Nel precedente intervento dell'onorevole Costamagna c'era un addentellato con il tema, onorevole Bellocchio (*Commenti del deputato Costamagna*).

Onorevole Costamagna, lei avrà modo, tra poco, di parlare e magari di inserire un altro inciso.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI ARMAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Rispondo anche su delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

Ad opinione dell'amministrazione, un ritocco delle aliquote di imposta per i redditi medio-alti va visto con favore proprio sotto il profilo perequativo, nonché come mezzo per disincentivare la corsa a livelli retributivi troppo elevati. È da ritenere, per

altro, che il semplice ricorso alla manovra fiscale non sia sufficiente a mettere ordine nella cosiddetta giungla retributiva. Misura di sicuro rilievo a tale scopo sembra essere, piuttosto, un ordinato intervento sui parametri retributivi, comunque non limitativo degli incentivi individuali connessi al naturale sviluppo delle retribuzioni, e tuttavia decisamente rivolto a perseguire un sostanziale riequilibrio retributivo. Ciò in aderenza al dettato costituzionale che fissa, come unici parametri per la determinazione della retribuzione, la quantità e la qualità del lavoro prestato.

È infatti su queste linee di indirizzo che dovrà continuare a svolgersi il lavoro dell'apposita commissione, recentemente nominata dal Consiglio dei ministri con l'incarico di ricercare soluzioni idonee e di riferire nel breve periodo in merito alle iniziative da assumere per il conseguimento di un più riequilibrato rapporto tra i sistemi retributivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto. Ritengo che questo meccanismo dell'IRPEF si presti benissimo a far rientrare i tanti dislivelli derivanti da quella che ormai viene chiamata « giungla delle retribuzioni », nel senso che se le aliquote saranno sempre più elevate in percentuale, si potrà riuscire, senza troppo clamore e senza leggi persecutorie, ad abbassare le mille punte di retribuzioni privilegiate. Riconosco che non è un'impresa da poco e che, in questa opera di giustizia tributaria, il ministro incontrerà ostacoli seri e gruppi di pressione piuttosto temibili. Perciò penso che al riguardo si dovrebbe far posto, da parte dei funzionari delle imposte, ad uno studio accurato delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla « giungla retributiva », in modo cioè che si formi in modo facile un'agenda, o meglio una classificazione, delle diverse categorie privilegiate.

Ritengo, cioè, che il ministro delle finanze si debba comportare come un buon padre di famiglia, come un serio imprenditore che voglia eliminare sperequazioni ingiuste tra i suoi dipendenti e collaboratori, portando al minimo le aliquote di quanti incassano meno di tre milioni l'anno, ed evitando, a questo proposito, l'ingiustizia degli esentasse, di quei cittadini, cioè, che,

guadagnando pochissimo, non devono presentare la dichiarazione dei redditi e non devono pagare niente. È un'immoralità, poiché tutti debbono contribuire, magari con pochissimo, ma contribuire.

Il ministro delle finanze dovrà cominciare ad elevare le percentuali dai tre ai dieci milioni di imponibile e, sempre più, man mano che si sale nella scala del guadagno annuale, ivi comprese le tredicesime e le quattordicesime mensilità o le eventuali gratifiche. Attraverso un meccanismo del genere, si riuscirebbe, in pochi anni, ad introdurre criteri equitativi tra le varie categorie, specie per ciò che si riferisce ai lavoratori subordinati, senza che alcuno possa dire che, con leggi punitive, si siano tolti incentivi personali o di categoria che possono sembrare un privilegio ma che, a chi ne ha il beneficio, sembrano il riconoscimento di un merito, o, come si suol dire oggi, « una conquista di categoria ».

È questo un argomento delicato, ma non possiamo continuare ad ignorare, come Parlamento, ciò che una Commissione parlamentare d'inchiesta ha accertato in materia di retribuzioni, giungendo a definirla una giungla.

Penso anch'io che sia ingiusto che un magistrato, a metà carriera, guadagni di più di ciò che i dipendenti civili guadagnano quando riescono a giungere al grado di prefetto. E penso che sia ingiusto che un giornalista medio, alle prime armi, giunga a guadagnare, specie se lavora in giornali parastatali, più di un generale di brigata.

Ma, in entrambi i casi, può far piacere essere valutati in modo maggiore di altre categorie e diventerebbe solo un fatto punitivo togliere queste distinzioni di guadagno; mentre, con il meccanismo delle aliquote, si può far presto a far pagare solo l'1 per cento — faccio un esempio — sino ai tre milioni di reddito, passando al 10 per cento dai tre milioni ai dieci milioni, e togliendo così ciò che si è avuto di più, ciò che rappresenterebbe un fatto ingiusto (da giungla delle retribuzioni, se lasciato indisturbato).

Così si fa, del resto, negli Stati Uniti e in Inghilterra, combattendo anche non solo le zone degli esentasse, ma anche le zone tabù. Tra queste metto i sindacati, associazioni che spesso incassano miliardi di quote contributive senza che si riesca mai a sapere come vengono spesi. Lo Stato non deve guardare in faccia a nessuno, ritenen-

do che, almeno sul piano tributario, Lama sia un cittadino alla pari di tutti gli altri, e ritenendo che ognuno degli uomini politici e dei parlamentari sia obbligato a versare allo Stato tutto ciò che, come contributo, deve essere dato sulla base dei guadagni.

Concludo, riaffermando che questa strada da intraprendere sulla base delle aliquote progressive, a seconda dei redditi, è il fatto più caratteristico di uno Stato e di una società che anelano, nella libertà e nella giustizia, a superare il veleno continuo, inutile e dannoso della cosiddetta conflittualità permanente tra classi e categorie.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, vertenti sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Frasca, al ministro delle finanze, « per sapere quali sono le ragioni per le quali l'Amministrazione dei monopoli di Stato non ha ancora posto mano alla costruzione della fabbrica dei filtri di sigarette nella zona di Lungro, nonostante i precisi impegni assunti e più volte ribaditi dai competenti organi dello Stato. Si fa presente che la chiusura della salina del predetto comune senza la conseguente apertura della nuova fabbrica ha gettato nella disperazione centinaia di famiglie ed ha rappresentato un duro colpo alla già gracile economia della zona » (3-01927);

Bellocchio e Martorelli, al ministro delle finanze, « per conoscere: quando il Governo intende mantenere fede all'impegno di costruire la " Manifattura tabacchi " nella zona di Camerata, assunto all'atto della chiusura della salina di Lungro; quali i tempi di realizzazione, l'inizio dell'attività produttiva ed i prevedibili livelli occupazionali » (3-01989).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI ARMAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Faccio presente che sulla materia in discussione circa un mese fa è stata data risposta scritta ad una interrogazione del senatore Romei, ed un'altra ancora, nel mese di febbraio, all'onorevole Napoli.

La decisione dell'amministrazione dei monopoli di costruire un opificio nella piana di Sibari in sostituzione della salina mineraria chiusa per esaurimento del giac-

cimento, non è mai stata posta in dubbio e neppure differita per quanto riguarda tutte le iniziative che potevano confermare la volontà politica dell'amministrazione di realizzare tale opera.

Per quella realizzazione, per altro, si è dovuto procedere innanzitutto alla scelta ed acquisizione dell'area da destinare alla costruzione del complesso, e su di essa occorrerà ora provvedere alla esecuzione di particolari lavori di bonifica a causa della sospetta presenza di ordigni bellici, cioè di mine, manifestatasi in sede di esami geognostici.

La spesa relativa farà carico al bilancio dell'azienda, a seguito del rifiuto da parte del consorzio industriale prima e, dopo, delle autorità militari, di assumere impegni a causa l'inadeguatezza di uomini e di mezzi. Quindi, al preventivato costo della costruzione dell'industria, si aggiungono queste nuove spese che sembra si aggirino sui 150 milioni.

Fra l'amministrazione ed il consorzio non vi è ancora accordo sul prezzo di cessione dell'area, in quanto il consorzio ha richiesto una cifra dieci volte superiore rispetto al prezzo stabilito dall'UTE, mentre le norme non consentono una maggiorazione superiore al 30 per cento rispetto alla valutazione UTE. Tuttavia, il terreno è già stato espropriato con decreto prefettizio del giugno scorso e sarà dato subito corso alle procedure richieste per l'appalto dei lavori di realizzazione del complesso.

Entro il 1980 si prevede di ultimare l'intero stabilimento con un investimento che si aggira sui 5 miliardi e con una previsione occupazionale che, oltre al totale assorbimento delle maestranze della soppresa salina, interessa un centinaio di operai e tutte le altre unità che saranno necessarie in rapporto alle esigenze produttive del momento.

Proprio ieri, sul piano degli investimenti da effettuare, il consiglio di amministrazione ha dato priorità assoluta al completamento del tabacchificio di Bari ed alla costruzione di questo opificio.

Si assicura che l'amministrazione, in attesa della definizione delle procedure per l'appalto dell'intero opificio, entro i prossimi mesi realizzerà un capannone con relativi servizi, allo scopo di assicurare una prima attività a tutte le unità lavorative per le quali sono già stati banditi i concorsi di assunzione.

Credo che da parte dell'amministrazione non sia stato tralasciato nulla; anzi, nei confronti di nessun altro complesso vi è stata tanta predisposizione e tanta apertura anche di ordine sociale.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Frasca non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Bellocchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLOCCHIO. Prendo atto della risposta del rappresentante del Governo. Per la verità essa è di tipo burocratico; se dal punto di vista temporale e degli impegni che l'azienda ha assunto, tale risposta ci fornisce alcune notizie, essa non tiene conto del grave stato di disagio e di tensione sociale in cui versano le popolazioni calabresi.

Dico questo perché non si può inquadrare il problema della manifattura in Calabria se non considerando che quella regione oggi è la più esposta, avendo pagato il prezzo più alto ad un'errata politica di sviluppo economico portata avanti negli ultimi anni. Non starò a ripetere le cifre dell'emigrazione, della disgregazione, della disoccupazione, che hanno dato alla Calabria non solo il titolo della regione più povera d'Italia, ma anche quello di una regione cui, dopo i tanti torti ricevuti, nulla ancora è stato dato o mantenuto delle promesse fatte. Non rifarò qui nemmeno la storia del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, ma, anche per quanto riguarda la manifattura tabacchi, credo che siamo in presenza di un insediamento formalmente promesso in sede sindacale e politica, all'atto della chiusura della salina di Lungro, quale fonte sostitutiva di lavoro e di reddito per centinaia di lavoratori.

Che la situazione sia grave, lo dimostrano tutti i giorni le notizie di stampa. Proprio ieri, a Reggio Calabria, è stato occupato il consiglio regionale, perché due fabbriche tessili sono scese in sciopero per la mancanza di finanziamenti.

Quindi, nonostante le giustificazioni addotte dal sottosegretario Tambroni Armadori — nel senso che sono sorte difficoltà per quanto riguarda la cessione del terreno, profilandosi la possibilità che sul terreno stesso vengano trovate delle mine — bisogna dire che il ritardo non si giustifica in ogni caso. Non capisco il ritardo nell'acquisire l'area, in cui dovrebbe sorgere la

fabbrica, da parte dell'amministrazione dei monopoli, in quanto esiste, come il sottosegretario Tambroni Armaroli ha ribadito, il decreto prefettizio di occupazione urgente ed immediata della stessa, con relativa cerimonia di consegna all'amministrazione predetta da parte del consorzio di sviluppo industriale, avvenuta addirittura nel giugno 1976. Siamo a distanza di un anno e mezzo; e tale periodo, per sminuire un terreno, dovrebbe essere più che sufficiente.

Non mi convincono nemmeno le difficoltà poste in essere dal consorzio di sviluppo industriale. Non vorrei che per il consorzio di sviluppo industriale si verificassero le stesse difficoltà emerse per quanto riguarda il consorzio di Reggio Calabria, con tutto quello che conosciamo e sappiamo.

Prendo atto, quindi, degli impegni e degli intendimenti dell'amministrazione dei monopoli in ordine ai tempi di realizzazione. Si dice il 1980: si dà l'avvio alla costruzione di un capannone, per l'inizio della produzione con la prevedibile occupazione della manodopera; ma credo che occorra in ogni caso dire al Governo e, quindi, all'amministrazione, di accelerare il più possibile i tempi di realizzazione, non solo della manifattura di Camerata — apprendo con soddisfazione la decisione del consiglio d'amministrazione dei monopoli per quanto riguarda Bari —, ma di tutti quegli investimenti che sono stati già decisi, ma non realizzati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Arnone, Mancuso, Miceli Vincenzo e Fantaci, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per conoscere: le cause della tremenda esplosione verificatasi presso l'impianto glicoli, denominato "isola 10", dello stabilimento ANIC di Gela, che ha determinato la morte di due operai e il gravissimo ferimento di un terzo lavoratore; altresì, quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare per dar ragione dell'alta frequenza di incidenti, spesso mortali, che occorrono presso il detto stabilimento ANIC, e se tale frequenza sia suscettibile di contenimento attraverso un effettivo e più serio controllo degli impianti, che abbia come obiettivo prioritario la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini; infine, se la richiesta di intervento di due esperti americani con il compito di indagare sulle cause dell'esplosione, debba es-

sere intesa nel senso che l'azienda non avesse il controllo effettivo sull'impianto di glicoli » (3-01545).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

SMURRA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Sul plurinfortunio mortale, conseguente alla violenta esplosione verificatasi il 30 luglio scorso presso lo stabilimento petrolchimico dell'ANIC di Gela, è stata aperta tempestivamente un'inchiesta da parte dell'ispettorato del lavoro di Caltanissetta e del pretore di Gela.

Dagli accertamenti effettuati dall'organo ispettivo è emerso che la esplosione ha interessato la colonna di distillazione sottovuoto dell'impianto di separazione dei glicoli etilenici che, costruito nel 1968, risultava, al momento dell'incidente, in regola con le prove e verifiche regolamentari di competenza dell'ANCC, per cui si ritiene di poter escludere deficienze di costruzione o di esercizio nelle condizioni di temperatura e pressione previste nel relativo progetto. Nonostante le approfondite indagini sin qui condotte, anche con la collaborazione di un ispettore chimico, non si dispone ancora di una indicazione certa sulle cause della esplosione.

Tra le diverse ipotesi formulate, due sembrano le più attendibili: la prima riguarda la eventualità che possa essersi formata, all'interno della colonna di distillazione, una miscela esplosiva costituita da vapori di dietilenglicole e aria; la seconda che si sia invece verificata una reazione fra ossigeno dell'aria e il dietilenglicole con la conseguente formazione di perossido.

Non è poi da escludere che le due predette ipotesi si siano realizzate contemporaneamente, finendo con l'accrescere la violenza della deflagrazione. Le indagini proseguono comunque nella ricerca della effettiva causa che ha determinato un così grave evento.

Sul piano generale della sicurezza del lavoro, si fa presente che l'ispettore del lavoro non ha mancato di svolgere una continua azione di vigilanza per la corretta osservanza delle vigenti norme antinfortunistiche, adottando, in collaborazione con le rappresentanze sindacali aziendali, le iniziative e le misure più opportune. Nell'ambito di tali iniziative è stata anche sugge-

rita e realizzata presso lo stabilimento ANIC la ristrutturazione del servizio di sicurezza aziendale in modo da renderlo più funzionale.

Per quanto concerne, infine, l'intervento di due tecnici americani esperti in esplosioni, si precisa che la azienda ha ritenuto utile farvi ricorso al fine di disporre di maggiori conoscenze tecniche nel particolare campo delle esplosioni, anche perché, sino al momento dell'evento infortunistico, l'impianto per la separazione dei glicoli era considerato fra i più sicuri dell'intero stabilimento.

A conclusione degli accertamenti in corso, l'ispettorato del lavoro riferirà, con apposito rapporto, le risultanze al magistrato per le determinazioni di competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARNONE. Innanzitutto desidero fornire una ulteriore precisazione in merito all'infortunio cui si riferisce l'interrogazione: il bilancio dei morti è salito purtroppo a tre, contrariamente a quanto affermato nell'interrogazione stessa, presentata all'indomani dell'incidente. Infatti, lo scoppio è stato di una gravità eccezionale ed ha determinato la morte immediata di due persone e la morte successiva, tra atroci sofferenze, di un terzo lavoratore.

È opportuno qui ricordare che l'ANIC di Gela ha una lunga e dolorosissima storia di infortuni mortali. Quello di cui si occupa l'interrogazione è soltanto uno degli episodi dolorosi. I lavoratori dell'ANIC hanno dato e continuano a dare un tragico contributo alle statistiche di morti nelle fabbriche.

È assolutamente indispensabile, pertanto, che si faccia ricorso a tutti i mezzi disponibili perché questa catena di morti abbia ad interrompersi. È necessario che i pubblici poteri intervengano nel settore del controllo delle macchine e dei processi produttivi, per garantire la sicurezza del lavoro (la sicurezza del lavoro all'ANIC di Gela è un problema che non è stato ancora risolto). È altrettanto necessario, poi, che venga garantito il rispetto di quelle norme che attribuiscono ai lavoratori il diritto di controllo sulle condizioni di nocività e sulla sicurezza del lavoro, e deve garantirsi che tale diritto possa essere esercitato in pieno, con aiuti di ordine tecnico ed an-

che di ordine scientifico ai gruppi di lavoratori incaricati del controllo stesso.

All'ANIC di Gela l'esercizio del controllo ambientale e del controllo sulla sicurezza del lavoro è reso difficile. Molte delle denunce della commissione per l'ambiente sono fatte cadere nel nulla. Ai lavoratori non viene lasciata alcuna possibilità di intervenire sulla organizzazione del lavoro, sul controllo delle macchine, sui dispositivi di sicurezza, sul rispetto delle norme antinfortunistiche. All'ANIC di Gela è assente del tutto l'intervento dell'ispettorato del lavoro e degli enti cui la normativa vigente assegna compiti di prevenzione, come l'Ente nazionale prevenzione infortuni e l'Associazione nazionale per il controllo della combustione.

È opportuno precisare inoltre, signor Presidente, che ai rischi di scoppi e di esplosioni, ai rischi di fughe di gas tossici, ai rischi di vere e proprie catastrofi non sono esposti soltanto i lavoratori che operano nel recinto della fabbrica, ma anche i cittadini dell'abitato di Gela. Le cronache locali si sono occupate numerose volte degli episodi, purtroppo frequenti, di paura e di panico collettivo della popolazione di Gela di fronte all'allungarsi di nubi oscure e venefiche sul cielo della città.

Sarebbe interessante, onorevole sottosegretario, esaminare la patologia prevalente in gruppi di popolazione della città di Gela; si potrebbe con certezza dimostrare quale rapporto intimo intercorra tra certa patologia a carico dell'apparato respiratorio e la presenza dell'industria petrolchimica a Gela, fra una determinata sintomatologia, incerta, difficilmente classificabile, nel settore della patologia del sistema nervoso, e l'attività dell'industria in questione.

Le norme che puntano alla protezione della popolazione e degli operai in fabbrica dagli inquinamenti atmosferici e delle acque, a Gela sono disapplicate; basti pensare che per anni le uniche apparecchiature di rilevamento dell'inquinamento sono state quelle fatte sistemare dall'ANIC stessa! È mancato e manca tutt'ora un sistema di rilevamento gestito dalla provincia, così come prevede la legge n. 615 contro l'inquinamento. Ai gravissimi danni indotti dalla presenza di una attività « sporca », altamente inquinante, pericolosa per l'incolumità dei lavoratori e dei cittadini, sono poi da aggiungersi quelli altrettanto gravi derivanti dalla disgregazione conseguente un insediamento che non ha visto diffusione di benefici al

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1977

suo interno; la disgregazione che è prodotta — e non solo a Gela, ma in parecchie aree del Mezzogiorno — da quelli che sono stati qualificati poli di sviluppo e che, invece, si sono rivelati poli di distruzione.

Ai rischi derivanti dall'impianto petrolchimico, si sono così aggiunti — moltiplicati — i danni derivanti dall'abbandono delle strutture di civiltà, che hanno fatto di Gela la città più pericolosamente dotata di topi di tutto il bacino del Mediterraneo, e la città che detiene il triste primato della mortalità infantile sempre fra quelle che si affacciano nel Mediterraneo, e comprese le città del mondo arabo, che spesso troviamo citate nei trattati di patologia esotica.

Avremmo voluto anche sapere dal ministro delle partecipazioni statali i motivi dei comportamenti di una industria nella cui gestione è coinvolta la responsabilità dello Stato. Non è più oltre tollerabile, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, che ci si muova ancora nel più assoluto disprezzo della vita umana, così come è accaduto e continua ad accadere a Gela. Non è tollerabile che a Gela, così come in generale nel Mezzogiorno, si presti la stessa attenzione che un tempo era destinata a talune città coloniali.

Questo il motivo per cui esprimo la mia insoddisfazione per la risposta data alla interrogazione da me presentata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bottari Angela Maria, Fantaci, Occhetto, Bacchi, Bertani Eletta, Miceli Vincenzo, Bolognari e Cerra, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere: 1) se sia a conoscenza della grave decisione della direzione della FIAT di Termini Imerese (Palermo) di non assumere, in un gruppo di 175 operai avviati al lavoro, due donne, Calogera Morreale e Antonina Barcellona, iscritte all'ufficio di collocamento con la qualifica di manovali metalmeccanici, con la motivazione pretestuosa (come può essere desunto dalla stessa lettera inviata dalla FIAT all'ufficio di collocamento) di « non poter procedere all'assunzione delle lavoratrici in oggetto...», sia in relazione al fatto che, effettuandosi lavori su turni, le stesse dovrebbero essere adibite al lavoro notturno»; 2) se ritenga che l'atteggiamento della direzione della FIAT sia particolarmente da deplorare per il fatto che le due operaie, già avviate dal locale ufficio di collocamento presso lo stabilimen-

to, sono in possesso della qualifica speciale richiesta, occupano nella graduatoria del gruppo dei 175 operai avviati rispettivamente il 50° ed il 52° posto, e che lo stabilimento non effettua lavoro notturno, ma solo due turni di lavoro, dalle 6 alle 14 e dalle 14 alle 22; 3) come si giustifica l'atteggiamento della FIAT di Termini Imerese marcatamente antifemminile, oltre che antiope-raio ed antidemocratico, che potrebbe costituire, se passivamente accettato, un grave precedente di atto discriminatorio anche per il futuro, in previsione dell'aumento occupazionale di 400 unità lavorative annunziate entro il 1978. Tale discriminatoria decisione è tanto più grave e provocatoria nel momento in cui il principio costituzionale di parità tra i sessi, e quindi tra lavoratori di sesso diverso, non solo è acquisizione di larghe masse femminili, di lavoratori, di democratici, ma sta per essere riaffermato e sancito da una legge dello Stato, già votata alla Camera; 4) quali iniziative intenda intraprendere perché la legge sul collocamento venga attuata e le due lavoratrici vedano rispettato il loro diritto » (3-01547).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

SMURRA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Ministero del lavoro ha fatto condurre dal locale ispettorato del lavoro gli accertamenti del caso, dai quali è emerso che l'attività produttiva dello stabilimento FIAT di Termini Imerese è in atto svolta su due turni di lavoro giornalieri e cioè dalle 6 alle 14,30 e dalle 14,30 alle 23.

L'azienda ha eccepito che le due lavoratrici non potrebbero essere adibite nel secondo dei due turni suddetti in quanto ciò comporterebbe la violazione delle norme di cui alla legge 26 aprile 1934, n. 653, la quale in effetti stabilisce, tra l'altro, il divieto di lavoro notturno delle donne nelle aziende industriali a partire dalle ore 22.

L'azienda ha, altresì, fatto presente che, in prospettiva, potrebbe aggiungersi, qualora la situazione di mercato dovesse migliorare come le attuali indicazioni lasciano prevedere, un terzo turno dalle 23 alle 6, che in atto viene utilizzato per la manutenzione degli impianti.

Il problema di cui trattasi si inserisce in quello ben più ampio della parità di trattamento in materia di lavoro tra uomini e

donne che, in questi giorni, il Parlamento risolverà con apposita legge la quale, allo articolo 1, sancisce il divieto di qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, qualunque sia il settore ed il ramo di attività ed a tutti i livelli della gerarchia professionale. Vi è da notare, per altro, che l'articolo 5 dell'anzidetto disegno di legge prescrive che è vietato adibire le donne al lavoro, nelle aziende manifatturiere, dalle ore 24 alle 6, con la possibilità di disciplinare diversamente tale divieto mediante contrattazione collettiva, anche aziendale, in relazione a particolari esigenze della produzione e tenendo conto delle condizioni ambientali del lavoro e dell'organizzazione dei servizi.

PRESIDENTE. L'onorevole Angela Maria Bottari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BOTTARI ANGELA MARIA. Noi non ci dichiariamo soddisfatti di questa risposta che il Governo, per altro in ritardo, ha dato alla nostra interrogazione: la consideriamo insufficiente, così come riteniamo sia stata insufficiente (ci sia consentito dirlo) l'azione svolta per un atto discriminatorio che non è il solo in Sicilia: un atto discriminatorio antifemminile, antidemocratico ed antioperaio.

Dietro l'atteggiamento della FIAT di Termini Imerese, c'è una filosofia antiopeaia ed antidemocratica: la FIAT risponde chiaramente che l'organizzazione del lavoro è questa; quindi, prendere o lasciare! Fuori dunque le donne, che porterebbero di per sé una ristrutturazione dei turni, un nuovo assetto dei reparti!

Non voglio ripetere quanto già detto con la nostra interrogazione, anche a proposito del lavoro notturno che si riduce ad un'ora. Di questo non si vuol prendere atto e consideriamo che ciò sia grave, proprio nel momento in cui stiamo per approvare definitivamente in Parlamento la legge sulla parità. Riteniamo invece necessario che il Governo intervenga con maggiore energia perché siano riconosciuti alle due lavoratrici che, in possesso delle qualifiche richieste, occupavano rispettivamente il cinquantesimo ed il cinquantaduesimo posto nelle graduatorie, i loro diritti. Nel corso di una precedente trattativa, si era riconosciuta la possibilità di considerare una ristrutturazione dei turni, onde permettere

l'accesso delle donne nell'azienda, al fine di giungere ad una soluzione, onorevole rappresentante del Governo, che salvaguardasse i diritti delle due lavoratrici. In tal senso, continueranno a battersi i lavoratori siciliani, con le donne democratiche siciliane; la trattativa in corso tra l'azienda ed i sindacati deve giungere ad uno sbocco positivo e all'onorevole ministro competente è stato inviato un telegramma firmato da tutte le donne democratiche siciliane, dalle democristiane alle socialiste, dalle comuniste alle repubblicane, onde esprimere una sdegnata denuncia per questo grave atto di discriminazione nei confronti delle due operaie, riconducendo la questione nei suoi giusti termini ed in una corretta impostazione.

Va infatti corretta l'impostazione che stampa e certi gruppi, emanazione di qualche forza politica, avevano dato alla questione, con insinuazioni e mistificazioni che rispondevano ad una logica antifemminile, perseguita da chi, come la FIAT di Termini Imerese, non voleva assumere le lavoratrici. Bisogna prestare grande attenzione a questi avvenimenti, in quanto non si può perseguire una politica meridionalista che si prefigga la rinascita del Mezzogiorno, senza fornire risposte positive alle domande che sorgono dalle masse femminili del sud, che vogliono recare un attivo contributo al processo di cambiamento e di risanamento in atto. Esse chiedono lavoro non in alternativa a quello degli uomini, non in una situazione di conflittualità con il lavoro maschile, bensì come necessaria condizione per lo sviluppo economico e sociale del meridione e dell'intero paese.

Penso alle donne di Petralia Sottana che, per giorni e giorni, hanno occupato la sede comunale allo scopo di poter essere impegnate in quel lavoro di forestazione che, secondo una vecchia concezione, si voleva riservare solo all'uomo! Ecco la nuova realtà delle donne siciliane, cui bisogna fornire una risposta: esse vogliono essere impegnate nei lavori di tutti i settori produttivi della vita economica siciliana, partecipi esse stesse in prima persona del processo di risanamento del Mezzogiorno.

Al di là del caso di Termini Imerese, signor Presidente, come possiamo non essere preoccupati, dal momento che questi episodi si estendono a macchia d'olio in tutto il territorio nazionale? Si pensi alle

donne di Augusta che, vinto il concorso per vigili urbani, non sono state assunte perché non avevano adempiuto gli obblighi di leva! L'apposito regolamento prevede infatti che i candidati abbiano prestato servizio militare...

In una fabbrica di Grugliasco (in provincia di Torino) le operaie, prima dell'assunzione, sono sottoposte a visita ginecologica per acclarare che non siano in istato di gravidanza! In un biscottificio di Roma, non si vogliono assumere giovani lavoratrici che figurano nei primi posti delle liste speciali di collocamento, con la scusa pretestuosa di non disporre di servizi igienici adeguati! La stessa cosa avviene in una azienda di Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna; e tanti altri casi potremmo citare.

Consideriamo che questi episodi siano tanto più gravi in quanto si tratta di applicare una legge importante come quella sul preavviamento dei giovani al lavoro. Riteniamo che, se non si interviene in maniera ferma e decisa, in maniera responsabile, rischiamo di vanificare una conquista e un diritto che tutte le forze politiche hanno voluto, senza discriminazioni, per i giovani e per le giovani.

Siamo tanto più preoccupati proprio in considerazione del fatto che stiamo approvando in Parlamento, definitivamente, la legge sulla parità, e prevediamo che per fare applicare questa legge le donne dovranno compiere grandi lotte. Ma poiché siamo tutti convinti che le leggi non bastano, che occorre un'azione efficace, chiediamo al Governo un'azione precisa e puntuale, così come la chiediamo a tutte le altre forze politiche democratiche affinché questi fatti, che sono lesivi dei diritti e della dignità delle donne italiane, abbiano a cessare (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco, ai ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti, « per conoscere se siano al corrente che presso la stazione-scalo dell'aeroporto di Brindisi vengano effettuate assunzioni e trasferimenti in assoluto contrasto con le disposizioni di legge, ed esclusivamente in obbedienza a pretese di ben noti personaggi politici amici personali di quel caposcalo » (3-01141).

Poiché l'onorevole Manco non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Galasso, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se si ritenga di intervenire, per ragioni di giustizia e di gravi necessità, nei confronti della direzione della Montedison ai fini di ottenere il trasferimento del signor Tagliani Mario, che nella qualità di operaio presta servizio presso lo stabilimento Montedison di Ferrara al reparto 51, ruolo aziendale 207181, allo stabilimento Montedison di Brindisi. Il predetto trasferimento, infatti, si impone per ragioni di grave malattia della moglie dell'interessato, il quale da ben sette anni trovandosi in Ferrara e da lungo tempo richiede lo spostamento inutilmente » (3-01735).

Poiché l'onorevole Galasso non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Sarebbe anche meglio che questi colleghi rinunziassero prima di scrivere le interrogazioni.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bellocchio e Broccoli, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, « per sapere se siano a conoscenza del caso del ragazzo Armando Russo di 11 anni, da Aversa, ricoverato all'ospedale di Caserta per una grave intossicazione da anilina, piccola vittima del lavoro nero minorile; per sapere quali provvedimenti s'intendono adottare per evitare che casi come quelli denunciati abbiano a ripetersi in una città come Aversa, dove purtroppo la piaga del lavoro nero minorile è molto diffusa » (3-01591).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

SMURRA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'ispettorato del lavoro di Caserta ha svolto una tempestiva ed accurata inchiesta sul caso di intossicazione che ha colpito il minore Armando Russo, occupato presso un calzaturificio di Aversa e preposto alla tinteggiatura del pellame.

Le risultanze dell'inchiesta, dalle quali è emerso che lo stato di intossicazione del Russo doveva farsi risalire all'assorbimento per via cutanea dell'anilina contenuta nella

tintura usata nella lavorazione del pellame, sono state riferite all'autorità giudiziaria per i conseguenti provvedimenti di competenza a carico del responsabile del calzaturificio.

A seguito poi dell'estensione dell'indagine al controllo della situazione igienico-ambientale della fabbrica, che occupa complessivamente quattro lavoratori, l'organo ispettivo ha adottato altri provvedimenti contravvenzionali a carico del titolare della stessa per l'inosservanza di talune norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 1956 in materia di igiene del lavoro.

Si fa infine presente che, sia pure nei limiti consentiti dalla scarsa disponibilità di personale e dell'assolvimento degli altri compiti d'istituto, è stata disposta l'effettuazione, da parte dell'ispettorato del lavoro di Caserta, di un servizio speciale di vigilanza presso le piccole aziende artigiane, in particolare del settore calzaturiero, per la verifica dello stato di osservanza delle disposizioni di legge poste a tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLOCCHIO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo perché credo che in essa manchi uno sforzo per inquadrare, dal punto di vista economico e sociale, il caso di una città — mi riferisco ad Aversa — che conta 50 mila abitanti, 4 mila iscritti nelle liste di collocamento, 1.700 giovani nelle liste speciali, cioè di una città terziaria tipica del Mezzogiorno d'Italia.

Dico questo perché non è la prima volta che si denunciano casi come quello di Armando Russo, il quale è un'altra delle piccole vittime del lavoro nero minorile, quello per il quale, al soldo di padroni irresponsabili, migliaia di bambini, di giovinetti, di ragazzi, costruiscono per poche lire le scarpe che spesso, con marche raffinate, faranno poi bella mostra di sé nelle vetrine delle città a 40 o 50 mila lire il paio.

Ad Aversa in questo settore lavorano circa 2 mila persone, e non di rado i micidiali collanti che portano la progressiva paralisi degli arti, cioè la tristemente nota polinevrite, colpiscono — come fa in questo caso l'anilina — i piccoli lavoratori.

Nella storia di Armando Russo, onorevole rappresentante del Governo, c'è dunque tutto questo; c'è il solito drammatico retroscena di una vita fatta di miseria, dove l'arte di arrangiarsi, magari rischiando la salute, diventa una risorsa necessaria per la stessa sopravvivenza.

Armando Russo, dell'età di 11 anni, frequenta la terza elementare; il padre, con un lavoro saltuario, aveva bisogno quindi del salario di Armando. Il padre fa il « carnacuttaro » (traduco: è addetto, cioè, al taglio e alla cottura degli intestini di animali macellati) e lavora quando lo chiamano, per 6 mila lire alla settimana, cioè mille lire al giorno, per oltre dieci ore di lavoro.

La mia interrogazione, onorevole rappresentante del Governo, deriva anche dal fatto che già nel 1976 vi fu un'indagine della magistratura a seguito della quale furono chiusi alcuni laboratori, cioè quelli che più evidentemente evadevano le più elementari norme per la salvaguardia della salute, come quelle che prescrivono l'installazione di cappe di aspirazione, che servono ad evitare alcuni degli effetti nocivi dei collanti usati per la lavorazione.

Ma che si tratti di un problema sociale è dimostrato anche dal fatto che il lavoro minorile è stato addirittura oggetto, nelle scuole di Aversa, di un apposito tema, perché centinaia sono gli scolari che, dopo la scuola a *part-time*, nel pomeriggio lavorano in questi laboratori. Mi si consenta di leggere qualche passo di un tema, pubblicato da un quotidiano lo scorso anno, che è un vero e proprio atto di denuncia e che serve più di ogni altra nostra parola a descrivere la vita di questi nostri ragazzi.

« Io lavoro in una stanzetta abbastanza stretta » — scriveva il ragazzo, un coetaneo di Armando Russo — « che non ha finestre. Affaccia in un portone, la porta è l'unica apertura. La fabbrica è portata avanti da tre bambini e due adulti: il padrone Vincenzo ed il fratello Gaetano. I bambini sono Luigi, Carmine ed io. Il mio padrone » — prosegue il tema — « è grosso e non molto anziano, perché ha solo 45 anni. Il fratello, mi riferisco a Gaetano, è un po' magrolino e non ha molti capelli in testa; è un tipo abbastanza bravo come il padrone. Non abbiamo abbastanza macchine, solamente 3: cioè la basatrice, la sformatrice, la spianatrice. Non produciamo molte scarpe ma solo 190 paia alla settimana. Per arrivare alla produzione di 200 paia dob-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1977

biamo lavorare di più ogni giorno. Io ricevo per compenso solo 4 mila lire alla settimana» - conclude il tema - «e quando ritorno a casa alla sera sono tanto stanco che non mangio e vado a letto digiuno. Spesso alla mattina mi alzo alle 5 per andare ad aiutare i miei padroni: mi danno così 200-300 lire in più della paga».

Questo accade ad Aversa, onorevole rappresentante del Governo, ma anche nei quartieri di Napoli - aggiungo - dove è in gioco ogni giorno la vita di migliaia di bambini-operai, come Armando Russo. Ecco perché richiamo il Governo ad un maggior senso di responsabilità, affinché il Ministero della sanità, quello del lavoro e le regioni siano più sensibili nel perseguire questi fatti a tutela del principale bene che è la salute.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Menicacci, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, «per sapere come si è risolta la spinosa vertenza tra i sindacati e l'azienda metalmeccanica SAI di Passignano (Perugia), la quale ha prospettato la collocazione in cassa integrazione di 130 operai, in base ad un provvedimento definito immotivato e considerato anticamera dei licenziamenti» (3-01833).

Poiché l'onorevole Menicacci non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Costituzione di Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e dei programmi di intervento delle partecipazioni statali ha proceduto, in data 17 novembre 1977, alla sua costituzione. Sono risultati eletti: presidente, il senatore Giorgio Milani; vicepresidenti, i deputati Carlo Vizzini e Giuseppe Sinesio; segretari, i deputati Giovanni Mosca e Aldo Bassi.

Comunico altresì che la Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle

commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti ha proceduto, in data 17 novembre 1977, alla sua costituzione. Sono risultati eletti: presidente, il senatore Dionigi Coppo; vicepresidenti, i deputati Salvatore Corallo e Gianni Savoldi; segretari, i senatori Onio Della Porta e Savino Giuseppe Vania.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAGNANI NOYA MARIA, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì, 21 novembre 1977, alle 17:

1. — *Svolgimento della interpellanza Pazzaglia (2-00264) e delle interrogazioni Costamagna (3-01922) e Delfino (3-01959).*

2. — *Svolgimento della interpellanza Pannella (2-00217) e delle interrogazioni Milani Eliseo (3-01507) e Coccia (3-01516).*

3. — Interrogazioni.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Norme per l'effettuazione delle elezioni provinciali e comunali (1776);

MAMMI ed altri: Norme sul rinnovo dei Consigli comunali e provinciali e per l'elezione dei consigli circoscrizionali (1672);

PRETI ed altri: Modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (1679);

— *Relatore:* Pennacchini.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1977

5. — *Discussione della proposta di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Tabelle nazionali delle qualifiche del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto (1404);

— *Relatore:* Marzotto Caotorta.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

La seduta termina alle 11,50.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta orale Franchi n. 3-01867 del 19 ottobre 1977.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**RIGA GRAZIA, LAMANNA, PRINCIPE
E NUCCI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per far cessare il continuo, scandaloso disservizio della società Itavia sulle rotte che collegano la Calabria con le altre regioni italiane.

L'ultimo di una serie di episodi che hanno suscitato l'indignazione e le vivaci proteste di migliaia di viaggiatori, si è verificato alcuni giorni fa negli aeroporti di Lamezia Terme e di Crotone, in cui i viaggiatori, molti dei quali emigrati che dovevano raggiungere il Canada o altri paesi, nonostante le prenotazioni e i biglietti già chiusi, si sono trovati di fronte alla realtà di più di cento prenotazioni fatte dalla compagnia mentre erano disponibili solo 65 posti e, quindi, alla scelta discrezionale, da parte dell'Itavia, dei viaggiatori a cui è stato possibile partire e di quelli che invece sono rimasti a terra.

L'indignazione ha raggiunto tali livelli da provocare l'intervento della polizia nell'aeroporto di Crotone e una vibrata lette-

ra di protesta inviata al Ministro da parte dei viaggiatori presenti a Lamezia.

Poiché tali avvenimenti sono gli ultimi di una lunga serie di episodi che hanno registrato costanti ritardi sugli orari previsti, e, tra le altre cose, il fatto di viaggiatori in partenza per Roma costretti a fare scalo prima a Catania per l'indisponibilità da parte della Compagnia di aerei sostitutivi di quelli che non erano in grado di volare con un sufficiente margine di sicurezza, gli interroganti chiedono al Ministro di intervenire energicamente per riportare la normalità negli aeroporti calabresi. (5-00910)

MACCIOTTA E PANI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere come si concilino le ripetute dichiarazioni di autorevoli esponenti del Governo, confermate dal Ministro del bilancio nella riunione della Commissione bilancio della Camera del 17 novembre 1977, circa la salvaguardia dell'occupazione e della produzione negli stabilimenti Chimica del Tirso e Fibra del Tirso di Ottana con la decisione di porre in cassa integrazione 2.800 operai.

Gli interroganti chiedono se si ritenga indispensabile un immediato intervento per rendere coerenti le decisioni degli enti di gestione e delle società operative delle partecipazioni statali con le più generali decisioni del Governo in materia di politica economica. (5-00911)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONE — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Per sapere se è a conoscenza che:

la prerogativa di dover viaggiare di notte senza l'illuminazione pubblica non è solo della città di Ivrea, ma si estende anche ai comuni della sua cintura;

la tensione troppo bassa e irregolare impedisce l'uso di elettrodomestici anche in paesi intorno a Ivrea, ed in particolare a Chiaverano.

Per chiedere l'intervento sull'ENEL perché non metta più ulteriore tempo a ripristinare un servizio regolare per la popolazione. (4-03922)

FLAMIGNI, QUERCIOLI, POCETTI, PANI E MATRONE. — *Ai Ministri dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i loro intendimenti in ordine al grave problema evidenziato dagli edicolanti in stato di agitazione, interessati alla concessione del servizio di vendita al pubblico dei quotidiani, periodici, libri, ecc., nelle edicole delle stazioni ferroviarie e aeroportuali delle seguenti aziende: Strade Ferrate Secondarie Meridionali (Circumvesuviana) di Napoli; Tramvie Provinciali Napoletane; SEPSA (Ferrovia Cumana) di Napoli; Ferrovia Calabro-Lucana-Bari; Acotral (Metropolitana di Roma); SAR (Aerterminal di Roma).

Tali concessioni sono state affidate fino ad oggi ed in condizioni di privilegio alla società a responsabilità limitata SAF (Servizio Accessori Ferroviari) di Milano che da 50 anni sfrutta l'attività degli edicolanti costretti a lavorare ancora oggi per circa 15 ore al giorno, senza riposo settimanale e festivo, privi di prestazioni previdenziali, e non ha mai rispettato la legge 23 ottobre 1960, n. 1369, che vieta il subappalto di manodopera.

La medesima illegittima e immorale situazione di intermediazione parassitaria esisteva anche nelle stazioni delle ferrovie dello Stato fino al giugno 1976, quando la concessione del servizio venne rilevata, mediante una regolare gara di appalto, dalla cooperativa COVES che ha come soci tutti gli operatori del settore ed in particolare gli attuali operatori delle concessioni SAF.

Per sapere se sono a conoscenza che il primo anno di attività della cooperativa COVES, costituita tra tutti i rivenditori di giornali, periodici e libri delle edicole delle stazioni ferroviarie ed i lavoratori ex dipendenti della società SOVESTA, ed aderente alle tre centrali cooperative legalmente riconosciute, ha fatto registrare un notevole aumento della vendita in particolar modo dei libri;

se sono a conoscenza che la cooperativa, appena divenuta concessionaria del servizio di vendita stampa, ha realizzato un immediato ampliamento del numero di edizioni librerie, in armonia con la necessità di arricchire la diffusione delle idee e di non precludere a nessuna corrente culturale un servizio che è prima di tutto sociale;

se non ritengano che tali risultati positivi non dimostrino concretamente il valore sia in termini sociali, sia in termini economici, dell'autogestione, specialmente di un servizio di tale rilevanza sociale e se non sia quindi da ritenersi inopportuno un eventuale reinserimento di una azienda intermediaria quale si è avuta anteriormente alla gestione COVES; se non ritengano, quindi, opportuno mutare l'attuale rapporto d'appalto con periodo quinquennale, in una assegnazione alla concessione a trattativa diretta alla cooperativa COVES sia in quanto ha dimostrato la sua capacità e qualità di gestione, sia per essere costituita fra tutti gli addetti, rivenditori e lavoratori socio-dipendenti, che permarranno allo svolgimento del lavoro qualunque sia l'azienda assegnataria della concessione;

per conoscere cosa intendano fare per eliminare anche nelle altre stazioni ferroviarie e aeroportuali l'illegittimo rapporto di subappalto attuato dalla SAF.

In particolare per sapere per quali ragioni la SFSM (Circumvesuviana), Azienda a partecipazione statale, non ha ancora disdetto la concessione con la SAF, non ha comunicato preavviso entro il termine previsto del 30 novembre e non ha ancora fornito alcuna risposta alla richiesta della cooperativa COVES di partecipare ad una normale gara di appalto.

Per sapere quali provvedimenti intendano adottare affinché tutte le citate aziende che operano nel settore dei trasporti abbiano a disdire le concessioni in atto con la SAF e ad indire regolari gare per l'assegnazione del servizio ai più capaci e meritevoli, quali dimostrano di essere gli stessi edicolanti

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1977

riuniti in cooperativa e quali misure intendono prendere per moralizzare un servizio che deve essere espletato nel pieno rispetto della legge e nell'interesse della collettività.
(4-03923)

BATTAGLIA E ASCARI RACCAGNI. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che gli assegnatari delle ex abitazioni INA-Casa, ora IACP, costruite in via Manzoni nel comune di Longarone subito dopo la tragedia del Vajont sono da tempo in attesa di poterne esercitare la facoltà di riscatto; e che tale facoltà sarebbe ostacolata dal fatto che a dieci anni dalla assegnazione delle case il terreno su cui esse sono state costruite non risulti ancora regolarmente espropriato —:

1) quale è l'orientamento dei competenti organi nei confronti della predetta richiesta di riscatto;

2) se risulta esatta la asserita mancata espropriazione del terreno, e per quali motivi essa non sia stata ancora realizzata;

3) se e quali intralci eventuali, oltre il mancato esproprio dei terreni, si frappongono alla auspicata procedura di riscatto delle case da parte dei suddetti assegnatari;

4) se e quale eventuale azione il Governo intenda svolgere per sbloccare la situazione nel senso richiesto dagli assegnatari.
(4-03924)

GUARRA. — *Ai Ministri della difesa, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere l'esatta posizione in ordine alla pensione ed alla liquidazione spettante agli eredi dell'ex ufficiale superiore dei carabinieri Montefusco Baldassarre, collocato in ausiliaria con decreto presidenziale del 18 ottobre 1971 per raggiunti limiti di età con decorrenza dal 15 gennaio 1972 e successivamente deceduto in data 14 marzo 1973.

Per sapere, inoltre, quale esito abbia avuto la circostanziata denuncia penale presentata alla Procura generale della Repubblica di Napoli dalla vedova del predetto ufficiale, signora Altieri Olga, in ordine proprio alla pensione ed alla liquidazione di cui sopra.
(4-03925)

GUARRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano in corso provvedimenti di clemenza in favore del detenuto Citarella Mario, nato a Benevento

il 19 marzo 1926 ed attualmente nello stabilimento di Procida in espiazione della pena dell'ergastolo comminata nel lontano 1945 dalla corte di assise di Avellino per gravi reati commessi dal Citarella quando era ancora minorenni.
(4-03926)

TOMBESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che con la circolare n. C. 311.20.50 del 24 giugno 1970 si fissano nuovi criteri per l'affidamento delle rivendite di generi di monopolio ubicate nelle stazioni;

che in base alle nuove norme allo scadere dei nove anni di concessione, le rivendite con aggio relativo al tabacco superiore ai 24 milioni devono essere messe all'asta;

che il vecchio concessionario solo nel caso che la migliore offerta sia superiore al massimo del 3 per cento rispetto a quella da lui fatta per la precedente gestione, può mantenere la concessione adeguando la nuova offerta;

che queste nuove norme, anche se sono apparentemente più eque, mettono in difficoltà gli attuali gestori che non sempre sono in grado di concorrere con grandi società che invece hanno interesse a concorrere —

se ritenga più opportuno, allo scopo di tutelare questi concessionari, che svolgono in realtà una attività artigianale che difficilmente essi possono cambiare, che le ferrovie dello Stato ritornino alla vecchia formula della trattativa privata oppure adottare le cautele necessarie per proteggere gli attuali gestori dalla concorrenza impari che loro possono fare grandi società.
(4-03927)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per risolvere la gravissima situazione in cui versa l'Ufficio unico notificazioni ed esecuzioni presso la corte di appello di Palermo a causa della insufficienza numerica del personale addettovi.

La gravità della situazione che si protrae da oltre un decennio è già stata oggetto di numerose segnalazioni al Ministro da parte della presidenza della corte d'appello di Palermo.

Basti pensare che il personale dell'Ufficio unico notificazioni ed esecuzioni, che dovrebbe essere composto da un organico di 93 unità calcolato sulle esigenze del 1951, è formato oggi da complessivi 37 ele-

menti e cioè 56 in meno di quelli ritenuti necessari per smaltire una minore mole di lavoro quale quella che si presentava 26 anni addietro.

I dati suesposti spiegano sufficientemente il grave disagio in cui versano a Palermo i lavoratori del settore e le vivaci rimostranze da parte della classe forense e di privati cittadini.

In tale situazione è chiaro che l'Ufficio unico si trova ormai da lungo tempo nella impossibilità di espletare il servizio cambiario con grave danno anche per l'erario dello Stato.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se si ritenga:

a) di integrare immediatamente l'organico del personale dell'Ufficio unico notificazioni ed esecuzioni di Palermo, trasferendolo se è necessario da altre sedi o provvedendo ad assunzioni ai sensi della legge n. 205 del 1977;

b) di affidare alla polizia giudiziaria la notificazione degli atti in fase istruttoria;

c) di disporre affinché le cancellerie civili provvedano per l'espletamento delle comunicazioni a mezzo del servizio postale.

L'interrogante osserva, infine, che in mancanza dei provvedimenti indicati ci si avvia ad una sicura paralisi dell'amministrazione giudiziaria della città di Palermo, atteso che la categoria minaccia di ricorrere allo sciopero per non andare incontro a provvedimenti disciplinari, penali, a condanne alle spese per ritardata notificazione determinate da una insostenibile mole di lavoro che non può essere fronteggiata con la buona volontà di pochi elementi operati da adempimenti superiori ad ogni umana possibilità. (4-03928)

CASTELLINA LUCIANA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che nella mattinata di domenica 13 novembre alcuni militanti del PdUP-Manifesto sono stati fermati a Roma, nella zona del Muro Torto, mentre affiggevano locandine pubblicitarie del quotidiano *Il manifesto* in prossimità delle edicole;

se sia a conoscenza del fatto che la pattuglia di pubblica sicurezza, che ha provveduto al controllo dell'identità dei militanti del PdUP-Manifesto, ha poi deciso di sequestrare arbitrariamente tutte le locandine pubblicitarie;

in base a quale reato si è reso giustificabile l'operato degli agenti e in base a quali considerazioni si è deciso di sequestrare l'innocuo materiale di propaganda;

se non ritenga che si sia trattato di un episodio grave e ingiustificabile che rende opportuno un intervento censorio nei confronti dei singoli agenti che se ne sono resi protagonisti. (4-03929)

MAGRI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

le motivazioni che hanno indotto la società Ottica Meccanica (Omi) di Roma a licenziare il suo funzionario Sandro Cioci incaricato, dalla stessa azienda, a svolgere una indagine amministrativa;

se risponde a verità la notizia che la motivazione ufficiale data dalla direzione dell'Omi a questo licenziamento consiste nel fatto che Sandro Cioci ha reso noto agli operai della fabbrica e al Gruppo Gepi (di cui l'Omi fa parte), lo sperpero di denaro pubblico causato da una inefficiente gestione e da irregolarità amministrative;

se non ritengano grave e inammissibile tale licenziamento e se non ritengano di dover intervenire nel merito della vicenda e sulla gestione della Gepi che, come anche questo episodio dimostra, necessita di una verifica puntuale. (4-03930)

FRANCHI, TREMAGLIA, BAGHINO, TRANTINO E GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale sbocco hanno avuto le indagini relative ai tre colpi di rivoltella che sono stati sparati in Pisa, via San Martino la sera di sabato 1° ottobre 1977 dal militante di Lotta continua Renieri Roberto contro quattro giovani, uno dei quali è rimasto ferito;

se è esatto che nel gruppo dei giovani si trovava il figlio dell'ingegner Cuneo Luigi e se è altresì vero che le indagini condotte dall'ufficio politico della Questura di Pisa hanno trovato difficoltà in quanto i familiari dei giovani aggrediti a colpi di pistola, per timore di rappresaglie (perché questo è il clima che si respira in Pisa), non intendevano sporgere denuncia. (4-03931)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1977

AMALFITANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza dei disagi provocati ai lavoratori e alle piccole imprese che operano nell'ambito degli stabilimenti e Arsenali militari marittimi, in particolare in quelli di Taranto e La Spezia, in conseguenza della inopinata pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 2 settembre 1977 di Regolamenti che il Presidente della Repubblica ha approvato con decreto 5 giugno 1976 n. 1076 e 1077 e registrati dalla Corte dei conti l'8 luglio 1977 e che, tra l'altro, prescrivono una diversa procedura per il conferimento di commesse all'industria privata. L'applicazione della nuova normativa subordinata al riordino degli uffici amministrativi militari periferici e ad adempimenti ministeriali, non ancora ottemperate, ha provocato il blocco nello espletamento delle gare di appalto e degli approvvigionamenti, cosicché le aziende si sono trovate improvvisamente senza lavoro e gli interi stabilimenti militari sono in situazioni di inoperatività progressiva.

Inoltre per l'incertezza determinatasi le Direzioni tecniche degli Arsenali Militari hanno immediatamente invitato le stesse imprese, che avevano già acquisito commesse, a non dare avvio ai lavori.

Le aziende interessate vedono già aggravare la già difficile situazione finanziaria poiché per tutti i lavori già eseguiti non

vengono ad essere liquidati crediti già maturati da oltre un anno e peraltro ceduti alle banche, con tutte le conseguenze del caso.

Data la grave situazione le imprese hanno già iniziato le procedure per la Cassa integrazione, (da alcuni già ottenuta), e i licenziamenti del personale, nonostante l'alta specializzazione della mano d'opera, notevolmente esigita, datane l'infungibilità, dalla cantieristica moderna, sia civile che militare.

Per sapere quali sono i motivi che hanno impedito, nonostante il notevole lasso di tempo tra firma e registrazione, nonché pubblicazione del decreto, a provvedere ad ogni presupposto giuridico-amministrativo per la corretta applicazione del nuovo regolamento, nonché alle esigite norme transitorie di attuazione.

Per sapere quali iniziative sono state concretamente prese, a seguito degli incontri ministeriali e delle assicurazioni date, per la rapida soluzione del problema, tenendo presente le improrogabili scadenze di tempi e i pericoli che minacciano i livelli occupazionali e la massima emergenza delle imprese e (tenendo ancora presente) che possano diventare irrecuperabili gli stanziamenti ancora disponibili nel bilancio del Ministero della difesa che necessariamente dovranno essere impegnati entro il 10 dicembre 1977. (4-03932)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per conoscere - dopo aver saputo del provvedimento del procuratore della Repubblica di Genova Mario Sossi, relativamente alla Coca-Cola in bottiglia;

circolando voci secondo le quali l'assessore alla sanità del Comune di Genova ed il medico provinciale di Genova avrebbero avviato indagini sulla composizione e nocività della Coca-Cola in bottiglia - :

in base a quali analisi ed indagini il Ministero della sanità abbia autorizzato la vendita in Italia della Coca-Cola in bottiglia;

se il Ministro può interrogare ancora una volta il Consiglio superiore e l'Istituto superiore di sanità sull'eventuale nocività della Coca-Cola in base anche a ciò che al riguardo potrebbe essere stato accertato e disposto negli altri Stati europei.

(3-02080) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere qualcosa di certo e di vero sul sequestro dell'industriale farmaceutico Zambelletti, avvenuto a Milano nella serata del 16 novembre 1977.

(3-02081) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se rispondono al vero le voci secondo le quali nella sua recentissima visita a Roma il Ministro degli esteri jugoslavo Minic avrebbe opposto una rigida negazione ad ogni nostra offerta per rivedere la cosiddetta "zona franca" sul Carso derivante dall'infelice trattato di Osimo.

(3-02082) « COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere i risultati delle prime indagini sul criminale attentato compiuto a Genova contro il professor Carlo Castellano, dirigente dell'Ansaldo, esponente del PCI.

« Poiché è del tutto evidente che questo sanguinoso agguato, come tutti quelli che l'hanno preceduto, costituisce un gradino di una vera e propria scalata terroristica contro la democrazia italiana, e che ancora una volta emerge l'esistenza di una rete organizzativa criminale di vaste dimensioni, dotata di cospicui mezzi e accuratamente coordinata, gli interroganti chiedono quali iniziative sono state prese o sono allo studio per individuare e colpire con gli autori materiali, i basisti e i complici, cercando nella solidarietà e nella mobilitazione dei lavoratori e dei cittadini democratici l'ausilio necessario.

(3-02083) « NATTA, BARCA, GAMBOLATO, MARGHERI, BINI, CERAVOLO, D'ALEMA, NOBERASCO, DULBECCO, MACCIOTTA, RICCI, ANTONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se sia a conoscenza del fatto che la mancata applicazione da parte del Governo dell'accordo intervenuto tra i rappresentanti sindacali della Federazione CGIL, CISL, UIL, i sindacati dei vigili del fuoco e il Governo stesso in data 5 luglio 1977 è alla base dello sciopero indetto dalla Federazione sindacale per i giorni 20 e 21 novembre 1977.

« Gli interroganti fanno presente come punto essenziale dell'accordo del 5 luglio fosse uno stanziamento di 20 miliardi da parte del Ministero del tesoro per la copertura del disegno di legge riguardante il potenziamento dei servizi antincendi degli aeroporti. A oltre quattro mesi di distanza dall'accordo è emerso ora come tale disegno - utile a risolvere i problemi dell'equipaggiamento e del potenziamento dei mezzi e delle attrezzature e quelli delle carenze dei servizi amministrativi e di supporto tecnico, che rendono drammatica la situazione dei vigili del fuoco - sia privo di copertura finanziaria e non abbia quindi alcuna probabilità di trovare pratica applicazione prima dell'anno 1979.

« La categoria si è vista quindi costretta a entrare in agitazione, indicando uno sciopero che non potrà non rappresentare fonte di gravi disagi per i viaggiatori, dato che saranno assicurati solo i servizi di soccorso alla popolazione.

« Gli interroganti desiderano pertanto conoscere quale intervento il Governo intenda

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1977

porre in atto per garantire il rispetto degli impegni e per scongiurare l'inasprirsi della vertenza.

(3-02084) « MANCA, CICCHITTO, TIRABOSCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere — premesso che sta diventando sempre più ampia la protesta di insegnanti e presidi di scuole medie della fascia dello obbligo per la esistenza di difficoltà tecniche circa la predisposizione e compilazione, alla scadenza del primo trimestre, della scheda personale degli alunni di cui alla legge 4 agosto 1977 n. 517, fatte secondo il modello ed i criteri di cui alla circolare ministeriale n. 236 del 14 settembre 1977 — se non ritiene obiettive le difficoltà lamentate e, in caso affermativo, se e quali iniziative intenda adottare per semplificare al massimo il sistema dei giudizi e per consentire, eventualmente, soltanto la compilazione della parte finale della scheda che è quella riassuntiva.

« In proposito si fa presente che, oltre tutto, la compilazione e l'aggiornamento delle schede fatti secondo le disposizioni contenute nella citata circolare ministeriale non solo richiederebbero un impegno degli insegnanti e dei Consigli di classe eccessivo, sicuramente a scapito degli adempimenti didattici, ma potrebbero anche rappresentare un serio pericolo, potendo incidere negativamente sulla sfera delle libertà civili e politiche del cittadino.

(3-02085) « BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere qualcosa di preciso sulla associazione segreta "Proletari in divisa" della quale tanto si sta parlando sui giornali in conseguenza dei provvedimenti presi dalla magistratura romana contro i suoi appartenenti;

per sapere, anche, che cosa risulti al Governo in merito alla — si dice — decennale attività di questa associazione ed alle sue molte manifestazioni volte a propagandare l'antimilitarismo sia tra la popolazione civile e sia tra i membri delle forze armate, in dispregio evidentemente al disposto costituzionale secondo il quale "la difesa della Patria è sacro dovere di tutti i cittadini";

per sapere, inoltre, da quanto daterebbe — dovrebbe risultare sia al SID sia all'Ufficio speciale riservato della pubblica sicurezza — l'appartenenza di Giuseppe ed Elide Taviani a questa associazione segreta di cospirazione politica e che ruolo essi potrebbero avere espletato, sia nell'epoca nella quale il loro genitore era responsabile del Ministero dell'interno e dell'ordine pubblico e sia ora che presiede la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Radiotelevisione di Stato;

per sapere, pure, chi può aver finanziato questa organizzazione dei "proletari in divisa" e le sue molteplici attività di propaganda;

per sapere, infine, se vi siano stati collegamenti tra questa organizzazione segreta e Stati esteri interessati ad indebolire la partecipazione italiana alla NATO e comunque a seminare il disordine nel nostro paese.

(3-02086) « COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere il suo pensiero sulla gravissima decisione adottata dal giudice istruttore Alibrandi con la emissione di 89 mandati di cattura nei confronti de "I Proletari in divisa" e per conoscere i motivi della decisione stessa.

« A giudizio degli interroganti la improvvisa emissione dei mandati di cattura oltretutto stravolgere totalmente le richieste del pubblico ministero Santacroce che si era pronunciato per la emissione soltanto di mandato di comparizione, rischiano per il momento in cui sono stati emessi, di aumentare il clima di tensione esistente in alcune città ed in particolare in alcuni settori giovanili del nostro paese ed appaiono un evidente tentativo di arrestare quel processo di democratizzazione in corso nell'ambito delle forze armate.

(3-02087) « BALZAMO, ACHILLI, DI VAGNO, COLUCCI, FELISETTI, FERRI, MAGNANI NOYA MARIA, GIOVANARDI, NOVELLINI, SALADINO, SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per suggerirgli l'istituzione di una decorazione al merito dell'obiettività e della completezza dell'informazione da assegnare a quei gior-

nalisti che in questi giorni si vanno distinguendo per i loro attacchi al giudice romano Alibrandi, reo secondo loro di perseguire gli appartenenti alla benemerita e pia - si fa per dire - associazione "proletari in divisa", dimentichi di ciò che hanno scritto contro gli appartenenti alla "Rosa dei venti" ed in particolare contro la medaglia d'oro Edgardo Sogno, reo di aver chiesto in riunioni segrete una revisione della Costituzione;

per suggerirgli anche il conferimento di una distinzione speciale al signor Pezzana, esponente della gloriosa associazione "Fuori", che in modo ardimentoso è andato a Mosca, a protestarvi contro la non attuazione del trattato di Helsinki almeno in materia di omosessualità, diffondendovi tra l'altro un manifesto che parafrasando l'altro, famosissimo, diceva: « Omosessuali di tutto il mondo, unitevi! ».

(3-02088)

« COSTAMAGNA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere -

dinanzi al nuovo, turpe, vile attentato, di cui è rimasto vittima, questa volta, il vicedirettore de *La Stampa*, Carlo Casalegno;

in considerazione delle risultanze processuali, in questi giorni clamorosamente emerse per la strage di Trento e per la strage di Peteano, dove i servizi di Stato risultano coinvolti come provocatori, mandanti o, comunque per comportamenti torbidi e illegittimi nel quadro di una manifesta strategia di sovvertimento dell'ordine

repubblicano e di un tentativo di criminalizzare ogni opposizione sociale e politica, cui tentavano di far attribuire questi criminali episodi;

in considerazione del fatto che tali risultanze trovano comportamenti corrispettivi nei processi per la strage della Banca dell'Agricoltura, quasi in ogni processo dove vite umane e istituzioni sono state attaccate e colpite -

se, di fronte alla *escalation* del terrorismo, della criminale delinquenza, che egli qualifica come "politica", realizzatasi nel periodo in cui egli ha diretto il Dicastero dell'interno, *escalation* avutasi malgrado la continua decretazione o approvazione in sede legislativa di norme repressive, che aggravano i poteri dello Stato, rispetto a quelli fissati dai codici fascisti, malgrado direttive, che hanno provocato scontri e assassinii continui fra cittadini innocenti e forze dell'ordine, non ritenga suo dovere trarne le naturali conseguenze per quanto riguarda le sue responsabilità e, nel frattempo, chiedono di sapere se la linea di Governo in tema di repressione e prevenzione della criminalità assassina comporti la dovuta, approfondita indagine, nei confronti di ambienti e cittadini al di sopra di ogni sospetto, per le funzioni di Stato che assolvono.

« Gli interpellanti chiedono inoltre, per l'ennesima volta, di conoscere quale sia la linea del Governo nei confronti di alti funzionari di Stato, agenti di ogni grado, che risultino implicati nella strategia della destabilizzazione e delle stragi.

(2-00281) « PANNELLA, BONINO EMMA, FAC-
CIO ADELE, MELLINI ».